



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

mercoledì 26 gennaio 2022

# Rassegna Stampa

26-01-2022

## CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	26/01/2022	12	<a href="#">Imprese, allarme sul caro bollette: Fondi insufficienti</a> <i>Redazione</i>	3
LIBERTA SICILIA	26/01/2022	11	<a href="#">Palermo.B20 Indonesia:Gianfranco Caccamo di Sicindustria nella task force Energia</a> <i>Redazione</i>	4
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	26/01/2022	24	<a href="#">Sicindustria e Albatros partner per i giovani</a> <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2022	12	<a href="#">Una formazione "cucita" sui giovani</a> <i>Redazione</i>	6
SICILIA SIRACUSA	26/01/2022	12	<a href="#">Waterfront grande opera ma non si dimentichino tutte le altre incompiute</a> <i>Redazione</i>	7
SICILIA SIRACUSA	26/01/2022	15	<a href="#">Le ragioni del porto di Augusta</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	8

## CAMERE DI COMMERCIO

REPUBBLICA PALERMO	26/01/2022	4	<a href="#">Catania ``sospesa`` col suo sindaco = Catania, città sospesa come il suo sindaco Ora lo "spettro" elezioni</a> <i>Claudio Reale</i>	10
SICILIA RAGUSA	26/01/2022	15	<a href="#">Aeroporto e Camcom? Uno scandalo</a> <i>Laura Curella</i>	13

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2022	3	<a href="#">Crediti agevolati = Crediti agevolati per Pmi e liberi professionisti</a> <i>Redazione</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2022	7	<a href="#">Bollette alle stelle, rinnovabili... in stallo Regione e Stato bloccano la transizione = Bollette alle stelle, energie rinnovabili... in stallo I lacci di Regione e Stato bloccano la transizione</a> <i>Gabriele D'amico</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	26/01/2022	18	<a href="#">Strategie post Covid = Lo scalo Birgi tiene botta, ma resta il nodo "strategia" che il territorio non sa sciogliere</a> <i>Vito Manca</i>	18
SICILIA CALTANISSETTA	26/01/2022	1	<a href="#">Nuovo verdetto, niente soldi a Igm</a> <i>L. M.</i>	20
SICILIA CATANIA	26/01/2022	4	<a href="#">Meloni-Musumeci, accordo chiuso Sostegno al bis e poi liste insieme = Meloni-Musumeci, accordo chiuso Non si può lasciare l'Isola a Salvini</a> <i>Mario Barresi</i>	21
SICILIA CATANIA	26/01/2022	5	<a href="#">Su colori, quarantene e green pass le Regioni chiedono semplificazioni</a> <i>Massimo Nesticò</i>	23
SICILIA CATANIA	26/01/2022	7	<a href="#">Danno erariale a giudizio Ingroia e l'ex direttore</a> <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	26/01/2022	10	<a href="#">Energia, costi triplicati a dicembre</a> <i>Michele Guccione</i>	25
SICILIA CATANIA	26/01/2022	10	<a href="#">S&amp;P conferma il rating della Sicilia Stabilità, equilibrio e più controllo</a> <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	26/01/2022	10	<a href="#">Rdc, in Sicilia superata la quota di un milione</a> <i>M. G.</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2022	27	<a href="#">Anche per il 2022 infissi scontati Tré diverse possibili detrazioni</a> <i>Redazione</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2022	5	<a href="#">Musumeci strappa mezzo sì a Giorgia Meloni = Il mezzo sì di Giorgia Meloni alla ricandidatura di Musumeci</a> <i>Redazione</i>	29

## SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	26/01/2022	10	<a href="#">Benzina ai massimi dal 2013</a> <i>Redazione</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2022	26	<a href="#">AGGIORNATO - Superbonus Il credito sarà cedibile una sola volta</a> <i>Redazione</i>	32

## PROVINCE SICILIANE

# Rassegna Stampa

26-01-2022

MF SICILIA	26/01/2022	1	<a href="#">Rating ancora confermato</a> <i>Antonio Giordano</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	26/01/2022	11	<a href="#">Sicilia Digitale, citati in giudizio gli ex amministratori = Digitale, citati giudizio e Colombo</a> <i>Redazione</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	26/01/2022	2	<a href="#">Omicron allenta la presa superato il picco dei contagi = Omicron, picco superato rallentano i contagi ma gli ospedali soffrono</a> <i>Giada Lo Porto</i>	38
MF	26/01/2022	7	<a href="#">Più del Colle può il toto-ministri</a> <i>Andrea Pira</i>	40

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	26/01/2022	2	<a href="#">Ancora una fumata nera Tre nomi dal centrodestra Il centrosinistra: non basta = Conte boccia il premier al Colle e mette a rischio l'asse con il Pd</a> <i>Emilia Patta</i>	42
SOLE 24 ORE	26/01/2022	7	<a href="#">Pnrr, già possibile una revisione = Pnrr Italia, revisione nel 2022 Giovannini apre: Possibile</a> <i>Giorgio Santilli</i>	44
SOLE 24 ORE	26/01/2022	10	<a href="#">L'Ance al Tar: le compensazioni calcolate solo sul 35% dei rincari</a> <i>Giorgio Santilli</i>	46
SOLE 24 ORE	26/01/2022	19	<a href="#">Cessione Sace al Mef, pronto il decreto Cdp riceverà 4,2 miliardi</a> <i>Laura Serafini</i>	48
SOLE 24 ORE	26/01/2022	23	<a href="#">Dirigenti: 4 milioni per il ricollocamento = In arrivo 4 milioni a imprese che assumono dirigenti inoccupati</a> <i>Claudio Tucci</i>	50
SOLE 24 ORE	26/01/2022	24	<a href="#">Intesa al rinnovo di cda e strategie = Intesa, per piano e nuovo cda la sfida della svolta digitale</a> <i>Luca Davi</i>	52
SOLE 24 ORE	26/01/2022	25	<a href="#">Generali, ancora una uscita dal board = Generali, anche Pucci si dimette A breve il reintegro del consiglio</a> <i>Laura Galvagni</i>	54
SOLE 24 ORE	26/01/2022	26	<a href="#">In Piazza Affari utili oltre i 50 miliardi Nel 2022 previsto 14% = Piazza Affari, utili oltre 50 miliardi E per il 2022 previsto rialzo del 14%</a> <i>Maximilian Cellino</i>	56
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2022	26	<a href="#">Intervista a Enrico Giovannini - Appalti pubblici e Pnrr, così saliranno i prezzi nei bandi</a> <i>Enrico Marro</i>	58
CORRIERE DELLA SERA	26/01/2022	28	<a href="#">Borse, l'Europa recupera. Oggi i tassi Usa</a> <i>Marco Sabella</i>	60
GIORNALE	26/01/2022	12	<a href="#">Caro energia, Pil giù e Pnrr a rischio = La crescita tira il freno e il Pnrr è da rivedere Miracolo Italia in bilico</a> <i>Rodolfo Parietti</i>	61



## PALERMO

Rizzolo, Sicindustria: subito gli aiuti

# Imprese, allarme sul caro bollette: «Fondi insufficienti»

Russello, Omer: il costo dell'energia è un tema da cui non si può prescindere

Tra le tante insidie e difficoltà che stanno attraversando le aziende italiane, sicuramente quella del caro bollette può essere inserita tra quelle più complicate da superare. Rincarare sostanziali che coinvolgono famiglie e un milione di imprese, già messe in ginocchio dalla pandemia. Ed è allarme anche in Sicilia. «Oltre al fatto che i fondi sono insufficienti resta scoperta la maggior parte delle piccole-medie imprese italiane - dice Luigi Rizzolo, vicepresidente di Sicindustria con delega all'energia -. Chi sta in mezzo a questi due parametri riceve esattamente zero. Nessun aiuto».

L'ammontare dei rincari ricade dunque su famiglie e imprese. Nello specifico si tratta, rispettivamente, di 30,8 miliardi e 58,9 miliardi. «La soluzione è quella che lo Stato dovrebbe mettere a disposizione più risorse, il 6% è troppo poco. I parametri per accedere a tali benefici vanno ride-

terminati», prosegue Rizzolo. «Si è materializzato un incubo che avevamo iniziato ad intercettare già alla fine dell'estate - dice Giuseppe Russello, presidente di Sicindustria Palermo e Ceo di Omer Spa, società specializzata nella progettazione e produzione di componentistica ferroviaria ad alto contenuto ingegneristico e innovativo -. Il costo dell'energia è un tema dal quale non si può prescindere. Qui il problema è strutturale: o i mercati sono pronti ad assorbire gli aumenti, ma lo vedo complicato, oppure diversamente saranno dolori».

Caso singolare quello che riguarda l'azienda trapanese Sosalt Spa, che si occupa della lavorazione e dell'esportazione del sale marino: «Noi non siamo una società particolarmente energivora ma produciamo un bene primario a bassa marginalità - dice il presidente Giacomo D'Alì Staiti -. Abbiamo avuto un aumento del costo del gas del 593%. Più che

aumento lo chiamerei esplosione». Una situazione che colpisce tutti a 360 gradi: «Tutta questa situazione ci sta mettendo in difficoltà - afferma Angelo Verdone, direttore di Ecoambiente Srl, società che si occupa di riciclo di materie plastiche -. Abbiamo una bolletta che si è raddoppiata. Non c'è più il margine di guadagno, il cliente non può sopportare questo tipo di aumento. Servirebbe l'aiuto del governo, non si può ribaltare un aumento del genere al cliente. L'energia elettrica per noi è linfa vitale, ma non abbiamo potere di contrattazione. Stiamo provando a limitare i danni aumentando la produttività, ma si tratta di pochi punti percentuali. Sai che devi aprire la tua azienda e sai che stai producendo perdite, fin quando si può reggere questo gioco?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Palermo.B20 Indonesia: Gianfranco Caccamo di Sicindustria nella taskforce Energia

Con l'Inception Meeting di giovedì prenderà ufficialmente il via il B20, il più autorevole fra gli Engagement Group istituiti dal G20, che quest'anno sarà a guida indonesiana dopo la presidenza italiana del 2021. E Sicindustria sarà presente. Gianfranco Caccamo, presidente degli industriali nisseni e manager della Icaro Ecology spa, azienda leader nel campo delle bonifiche ambientali tecnologicamente avanzate, è

infatti uno dei 12 italiani scelti per far parte della task force "Energia, Sostenibilità e Clima". Già componente del B20 Italia, Caccamo ha raccolto la nuova sfida consapevole che "se nel recente passato la parola 'transizione' delineava un percorso possibile, oggi identifica una necessità". "Non possiamo più permetterci di soggiacere alle dinamiche singhiozzanti del mercato – afferma il presidente di Sicindustria Caltanissetta – che finiscono

con il mettere a dura prova l'economia mondiale, rischiando di far implodere gli Stati, anziché farli incontrare per soddisfare una esigenza comune. In uno scenario così critico, l'impresa agisce non solo come stakeholder responsabile, ma anche come interlocutore qualificato per promuovere la sostenibilità e ridurre le disuguaglianze. In tal senso, il B20 Indonesia rappresenta una grande opportunità perché, ancora una

volta, sollecita la comunità economica a mettere a fattor comune esperienze e culture diverse per trovare insieme una soluzione condivisa da proporre ai leader politici di tutto il mondo". Il forum culminerà nel vertice B20 Indonesia, previsto per ottobre a Bali, cui saranno invitati i delegati aziendali selezionati, in rappresentanza di circa 6,5 milioni di imprese.



Peso: 48%

**Il protocollo****Sicindustria  
e Albatros  
partner  
per i giovani**

Offrire una formazione "sartoriale", cucita addosso ai giovani studenti, senza perdere di vista le esigenze delle aziende alla ricerca di personale altamente specializzato. È questo l'obiettivo della partnership siglata dal presidente di Sicindustria Messina, Pietro Franza, e dalla presidente di Fondazione ITS Albatros, Antonella Sidoti, nella sede degli industriali. La partnership porterà diverse novità all'interno dei moduli previsti nei corsi Albatros: borse di studio, docenti provenienti dalle imprese del

gruppo Sicindustria, possibilità di stipulare con enti terzi convenzioni per gli alloggi di docenti e insegnanti provenienti da fuori provincia, nuovi stage specialistici, introduzione di nuove materie di studio e potenziamento di argomenti inerenti all'enologia, all'oleicoltura, alla filiera del sale, alla meccanica agroindustriale e alla chimica.

Presenti alla firma anche Flora Mondello, delegata di Sicindustria per l'agroalimentare, e

Fabrizio Scaramuzza, socio fondatore e responsabile dei rapporti con le aziende per Fondazione ITS Albatros.



Peso: 8%

Partnership tra **Sicindustria** Messina e Its Albatros per favorire lo sviluppo professionale

# Una formazione “cucita” sui giovani

## Un percorso costruito su misura, calibrato sulle esigenze del territorio

MESSINA - Offrire una formazione “sartoriale”, cucita addosso ai giovani studenti, senza perdere di vista le esigenze delle aziende alla ricerca di personale altamente specializzato. È questo l'obiettivo della partnership siglata dal presidente di **Sicindustria** Messina, Pietro Franza, e dalla presidente di Fondazione Its Albatros, Antonella Sidoti, nella sede degli industriali.

“Quando sono stato eletto – ha affermato Franza – ho detto subito che sviluppo e promozione del territorio, insieme a formazione e investimenti sui giovani sarebbero stati punti imprescindibili del mio mandato. In quest'ottica, lavorare con la Fondazione Its Albatros, da sempre attenta alle esigenze espresse dal mondo del lavoro, in particolare nei settori agroalimentare e salutistico, è stato un passo assolutamente naturale”.

“È imprescindibile per una terra che vuole evolversi – ha sottolineato Sidoti – puntare sui propri giovani come risorsa e opportunità ed è proprio partendo da questo che puntiamo ad offrire loro una formazione fatta su misura tenendo conto delle loro aspirazioni, ma non perdendo mai di vista la realtà del territorio e le esigenze delle aziende così da dare loro non solo la possibilità di un impiego ma la certezza di un futuro”.

**Visione condivisa da Franza**, che ha aggiunto aggiunge: “Occorre unire le forze per allargare gli orizzonti e offrire nuovi spunti all'industria dell'agroalimentare includendo florovivaistica ed enoturismo, che potrebbero apparire sconnessi ma che sono invece perfettamente integrati nel sistema che va dal produttore, all'operaio specializzato nella trasformazione, al-

l'esperto di marketing e al comunicatore che dovrà vendere all'estero il prodotto finito”.

**La partnership porterà diverse novità** all'interno dei moduli previsti nei corsi Albatros: borse di studio, docenti provenienti dalle imprese del gruppo **Sicindustria**, possibilità di stipulare con enti terzi convenzioni per gli alloggi di docenti e insegnanti provenienti da fuori provincia, nuovi stage specialistici, introduzione di nuove materie di studio e potenziamento di argomenti inerenti all'enologia, all'oleicoltura, alla filiera del sale, alla meccanica agroindustriale e alla chimica.



Peso: 19%

**INFRASTRUTTURE**

# «Waterfront grande opera ma non si dimentichino tutte le altre incompiute»

## Feneal Uil. Il monito del segretario Saveria Corallo

Infrastrutture ancora sotto i riflettori, il monito arriva dalla Feneal Uil Siracusa dopo l'intervento nei giorni scorsi di Massimo Riili, presidente dell'Ance, sulla realizzazione del waterfront all'ingresso Sud della città, un progetto di riqualificazione che adesso può includere anche l'area dell'Aeronautica, dopo il sopralluogo del sottosegretario alla Difesa, Mulè.

«La riqualificazione di alcune opere in città è fondamentale - sottolinea il segretario provinciale Saveria Corallo - ed è per questo che è doveroso focalizzare l'attenzione pure su altre strutture. Il modo per poter far fronte a questo genere di problemi c'è, tramite convenzioni stipulate ad esempio tra Ance, **Confindustria**, Comune e Iacp ma anche Università come sottolineato dallo stesso Riili: un fronte comune per dare corpo a progetti di riqualificazione di aree, uffici strategici della città e ovviamente le sue ar-

terie».

Non solo edifici comunali ma anche e soprattutto incompiute: «Ma il Comune deve impegnarsi a sbloccare altre opere, in quanto abbiamo parlato spesso del Viadotto di Targia che non può rimanere in quelle condizioni essendo una via di fuga fondamentale per la città; e poi anche le scuole, in quanto nonostante le risorse a disposizione, non si sono fatti passi avanti sulla ristrutturazione. E in questo caso parliamo della sicurezza dei nostri figli». Con il segretario generale della Feneal Uil Siracusa si è parlato anche di mobilità sostenibile ma non solo: «Siamo favorevoli ed è giusto che al giorno d'oggi si investa anche su una mobilità più green ma rimangono alcune aree però, non a portata di chi ha un handicap. Ci sono uffici comunali per i quali urge lavorare sull'abbattimento delle barriere architettoniche e rendere più fruibili queste strutture

anche a persone che, viceversa, trovano oggi molte difficoltà».

E a proposito di difficoltà e mobilità, la chiosa finale del segretario della Feneal Uil è per lo stato delle arterie cittadine: «Non dimentichiamoci lo stato in cui versano tante strade del capoluogo, fra buche e rattoppi mal sistemati e tombini che sfociano in voragini molto pericolose. Anche questa è una emergenza tutt'oggi denunciata ed evidenziata da molti cittadini che quotidianamente incappano con i propri mezzi».



Peso: 18%

**INTERVENTI****Le ragioni del porto di Augusta**

Ancora una volta, nella distrazione generale del governo regionale e dei rappresentanti siciliani nelle istituzioni, emerge la "disattenzione" con la quale le istituzioni europee guardano alla esigenza di dotare di infrastrutture adeguate le aree siciliane, ed in particolare quelle del Sud-Est della Sicilia. Sembra che, ancora una volta, ai tempi del Pnrr, la logistica della nostra Isola non sia fra le priorità europee. Probabilmente si tratta di semplice disattenzione, e probabilmente l'errore sarà riparato; ma quanto sta accadendo manifesta in ogni caso una certa sottovalutazione del ruolo della Sicilia nello schema dei rapporti Nord-Sud rispetto all'Europa e della funzione che la nostra Isola può svolgere nell'area del Mediterraneo. Al contrario, io ritengo che sia necessario recuperare le opportunità offerte dal "Corridoio 5" previsto in sede Ue per inserire la nostra Regione in quella che viene chiamata la "via della seta". Infatti, ormai il 90% delle merci mondiali viaggia via mare; i trasporti marittimi e la logistica rappresentano il 12% del Pil globale; dei 500 servizi di linea mondiali di trasporto container via mare il 27% è concentrato nel Mediterraneo.

La via maestra è quindi quella di far sì che l'Italia divenga una grande via di transito per le merci, tramite il corridoio europeo Helsinki-Malta, trasformando il porto di Augusta in una grande base logistica collegata con l'alta velocità ferroviaria, con il Ponte sullo Stretto, con un diffuso sistema viario e ferroviario siciliano (ancora tutto da costruire) e con l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria, come raccomandato dall'Europa il 27 settembre al summit di Salisburgo.

Certo, in questo momento, nell'anno della pandemia, molti processi di trasferimento di beni si sono bloccati o hanno subito un rallentamento. Il trasporto container è diminuito del 25% per le merci. Negli ultimi mesi l'11% delle rotte è stato cancellato. Nel frattempo, le navi cinesi si sono fermate in Israele, in Turchia ed in Grecia per proseguire poi via terra. Nello stesso periodo la Cina ha tagliato il 20% dei progetti della "via della seta" mentre dai suoi porti nel Mediterraneo le merci raggiungevano Duisburg nel cuore dell'Europa, puntando sul fatto che via terra le merci arrivavano prima.

Tuttavia, presto la Cina si è resa conto del fatto che, per la maggior parte di questi beni, via terra c'era e c'è una forte limitazione delle capacità di ca-

rico, e ciò rende, per molte di queste merci esportate, non economica la via ferroviaria. Così la Cina ha capito quasi subito che non poteva fare altro che tornare ad impegnarsi nello sforzo di individuare per le sue flotte un grande centro di scarico nel cuore del Mediterraneo in direzione Europa.

Va comunque rilevato che in ogni caso, anche in una fase difficile come l'attuale, rispetto ad altre aree del mondo, il nostro Mezzogiorno ha resistito meglio: il calo del traffico dei porti meridionali è stato del -3,4% contro il -10% della stessa Italia.

Questo perché il Mediterraneo rappresenta ancora oggi una via privilegiata di transito per i traffici containerizzati, concentrando il 27% dei circa 500 servizi di linea mondiali via mare.

Lo zoccolo sud orientale dell'Isola, che quasi coincide con il perimetro della zona Zes di questa parte della Sicilia, rappresenta proprio il telaio di quell'area logistica integrata di cui l'Europa ha bisogno, mettendo a sistema i porti di Milazzo, Messina, Catania, Augusta e Gela. Obiettivo primario rimane quello di una forte integrazione dei sistemi di trasporto con la rete lo-

gistica di questi porti. Ad oggi né l'autoporto di Melilli-Augusta né l'infrastruttura del porto di Augusta sembrano nelle condizioni ottimali per svolgere questo ruolo per il rilancio della portualità di Sistema nel processo di trasformazione dell'economia dei trasporti marittimi. D'altra parte, proprio in questa direzione vanno le riforme di sistema recentemente proposte che hanno consentito ad Augusta il riconoscimento di Porto Core della Rete Trans-Europea dei Trasporti. Quando il Sistema sarà completato, aggiungendo ai porti di Augusta e Catania anche quelli di Siracusa e Pozzallo, avremo completato la piattaforma logistica ed energetica della Sicilia Orientale necessaria al ruolo che l'Isola deve svolgere al servizio dell'Italia e dell'Europa continentale. In questo quadro sarebbe bene definire presto il sistema della governance dell'Autorità Portuale di Augusta per dare maggiore agibilità a questo ruolo. In ogni caso è urgente che si dia il via ad un poderoso volume di investimenti straordinari per lo sviluppo di un sistema portuale con epicentro nella Sicilia orientale che facciano convergere qui le navi in transito da Suez.

La Belt and Road Initiative è una stra-

tegia di cooperazione finanziaria che la Cina sta proponendo al resto del mondo, anche attraverso lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto, del commercio e della comunicazione. C'è ragione di credere che le nuove vie della seta cambieranno, nel bene o nel male, le ragioni dello scambio internazionale, e quindi le stesse ragioni delle politiche commerciali e geopolitiche del mondo. Noi possiamo occupare una piccola ma significativa parte di questo schema. Solo potenziando e integrando le infrastrutture portuali possiamo svolgere un ruolo da protagonisti in questo, per certi aspetti inedito, scenario, senza dimenticare che questo ruolo va svolto anche nei confronti di tutta l'area a Sud e ad Est del Mediterraneo, puntando anche sui Paesi in via di Sviluppo, soprattutto per il traffico mercantile e crocieristico.

In questo contesto, sarà necessario un forte coordinamento con le Zone Economiche Speciali (ZES) che finalmente possono cominciare ad operare in Sicilia. Le Zes offrono alle imprese importanti incentivi fiscali e snellimenti burocratici, e nello stesso tempo, favoriscono l'incremento infrastrutturale del territorio al servizio dello sviluppo economico ed imprenditoriale. I Piani Strategici di Sviluppo delle Zes, in concorso con le linee programmatiche contenute nel documento di Programmazione Strategica di Sistema dei porti di Augusta e Catania, potranno promuovere diverse progettualità infrastrutturali e consentiranno di attingere ad importanti fonti di finanziamento previste sia dal Pnrr sia da altre fonti, come i fondi ministeriali o il Pon I&R 2014-2020. Già oggi esiste un primo progetto che fruisce degli stanziamenti del Pnrr. Questo progetto prevede il collegamento "ultimo miglio" per completare i collegamenti ferroviari tra le aree industriali e la rete Snit e Ten-T per ridurre tempi e costi nella logistica. Sarebbe auspicabile, poi, che venisse approvato il Piano Regolatore di Sistema Portuale, oggi sottoposto alle procedure relative



Peso: 36%



al Documento di Pianificazione Strategica di Sistema in fase di approvazione presso gli uffici della Regione siciliana. E' da questi strumenti e da questi finanziamenti ,in raccordo con gli interventi previsti dalla Zes che comprende sostanzialmente quasi tutte le aree della Sicilia Orientale, che potrebbe finalmente partire un vero processo di sviluppo del nostro terri-

torio.

**RAFFAELE GENTILE**  
*Già sottosegretario ai trasporti*



Peso:36%

*Il racconto*

# Catania “sospesa” col suo sindaco

*dal nostro inviato Claudio Reale \* a pagina 4*

**P**iù che nei viali malconci e semideserti della sua area industriale, il paradosso della città sospesa è una storia che si racconta nelle sale fastose dei suoi palazzi del potere. Sola e desolata, con un fantasma che finisce per non manifestarsi: quello del sindaco Salvo Pogliese, appena sospeso dalla prefetta Librizzi.



▲ Catania Un'immagine del centro cittadino

## IL RACCONTO



Peso:1-24%,4-46%,5-21%

# Catania, città sospesa come il suo sindaco Ora lo “spettro” elezioni

Dopo il secondo stop  
a Salvatore Pogliese  
si attende la decisione  
del tribunale etneo

*dal nostro inviato*  
**Claudio Reale**

**CATANIA** – Più che nei viali malconci e semideserti della sua area industriale, il paradosso della città sospesa è una storia che si racconta nelle sale fastose dei suoi palazzi del potere. Sola e desolata, con un fantasma che finisce per non manifestarsi: oggi è il sindaco Salvo Pogliese, appena sospeso dalla prefetta Maria Carmela Librizzi dopo una condanna per peculato e una battaglia legale intricatissima, ma un giorno dopo l'altro Catania ha visto cadere l'ateneo afflitto dall'inchiesta “Università bandita” sui frutti avvelenati del baronato, la Camera di commercio commissariata al termine di una battaglia sul controllo dell'aeroporto, la squadra di calcio in crisi e persino l'azzeramento della giunta regionale che in questa città ha visto le fortune del presidente Nello Musumeci e di ben 5 assessori su 12. Mai così tanto potere si è affollato sotto il vulcano: qui sono cresciuti molti leader della maggioranza, da Raffaele Lombardo a Luca Sammartino, due big dell'opposizione, Anthony Barbagallo e Claudio Fava, il segretario della Cgil Alfio Mannino e così via.

Eppure la città non sembra beneficiarne. «Non è sufficiente avere dei catanesi nella stanza dei bottoni – tuona Emiliano Abramo, l'anima della comunità di Sant'Egidio che ha ottenuto dall'Ars una legge sulla povertà – Per le scelte miopi degli ultimi anni Catania paga un prezzo altissimo in termini di disagio sociale:

siamo passati da poco più di 50 senzatetto in centro a oltre 400. San Berrillo vecchio è diventato un ghetto esposto al mercato della criminalità». Così, negli ultimi mesi, la città in default si è trovata a discutere della necessità di realizzare nuovi dormitori o – letta da destra – di liberare il salotto buono dalla vista dei senza fissa dimora. «Catania – avvisa Mannino – è in una fase di decadenza. Ha puntato solo sui servizi, ma il commercio al dettaglio non regge. Il centro è sempre più nel degrado. La crisi industriale è l'epifenomeno di una città che ha perso l'anima».

Eppure quell'anima, in un'assoluta mattina di fine gennaio, è passata nelle mani del vicesindaco Roberto Bonaccorsi. Il numero 2 della giunta si trova in sella per la seconda volta: Pogliese, infatti, era già stato sospeso l'anno scorso, e adesso il suo staff legale aspetta un'ulteriore pronuncia, quella del tribunale civile che nelle prossime ore potrebbe nuovamente farlo tornare in sella. «Non condividiamo l'impostazione della prefettura – osserva Claudio Milazzo, che difende il sindaco con Eugenio Marano – ma ora è importante aspettare il tribunale». La sospensione, ancora: quella del fiato che si trattiene per i colpi di scena.

La provvisorietà è tale che Bonaccorsi non ha ancora traslocato: il suo ufficio è quello del vicesindaco, al capo opposto del corridoio che conduce nella stanza vuota di Pogliese, che il mattino dopo la sospensione è volato a Roma per discutere con Musumeci e Giorgia Meloni, rinviando la decisione sulle dimissioni ai prossimi giorni. «Io – scandisce Bonaccorsi – mi auguro che Pogliese torni in carica fra un minuto. Tro-

vo sia bene che la città abbia il sindaco che ha eletto. L'attività, però, non si è interrotta neanche per un centesimo di secondo». «In un Comune con un miliardo e mezzo di debiti – concede l'ex assessore leghista Fabio Cantarella, uscito dalla giunta dopo la rottura fra Pogliese e i salvini – sono stati fatti miracoli. Anche se sono fuori dall'amministrazione non può finire così».

«A Pogliese desidero esprimere la mia vicinanza e l'invito a proseguire nell'azione di difesa del diritto dei cittadini ad essere governati da chi hanno scelto», dice Nello Musumeci. Ma il punto è che su cosa si debba fare persino il centrodestra è diviso: effetto della gran folla di aspiranti successori, dalla senatrice leghista Valeria Sudano all'assessore regionale autonomista Antonio Scavone, e della poca voglia di far finire la cassella Catania nel grande *tourbillon* dell'anno elettorale per Regione, Comune di Palermo e forse Messina. «Gettare la città nell'agone del voto – sillaba l'assessore regionale Marco Falcone, che guida Forza Italia in provincia – è un errore. La sinistra, però, non si illuda: vinceremmo comunque. Lo diciamo per responsabilità: stanno arrivando i soldi del Pnrr, non si può fermare tutto ora».

Eppure lo stesso argomento viene usato per dimostrare l'argomento



opposto da Scavone, suo collega in giunta: «Questa – commenta – è una situazione che mette in imbarazzo Salvo e in difficoltà la città. A Catania, in un momento come quello dell'avvio del Pnrr, serve una guida». Bussando anche alla sua porta: «Ho già fatto l'agnello sacrificale candidandomi nel 1993 – ricorda Scavone – e nel frattempo ho maturato esperienza. La politica sceglierà il meglio, a prescindere dalle aspi-

razioni individuali». Se ne parlerà fra qualche settimana, forse fra qualche mese. Perché in questa città è tutto sospeso, tutto evanescente. Tutto in attesa di una soluzione.

**Mannino (Cgil)**  
**“È l'epifenomeno  
di una realtà locale  
che ha perso l'anima”**

## I protagonisti

### Salvo Pogliese

Il sindaco è volato a Roma: “Fra pochi giorni le mie decisioni”



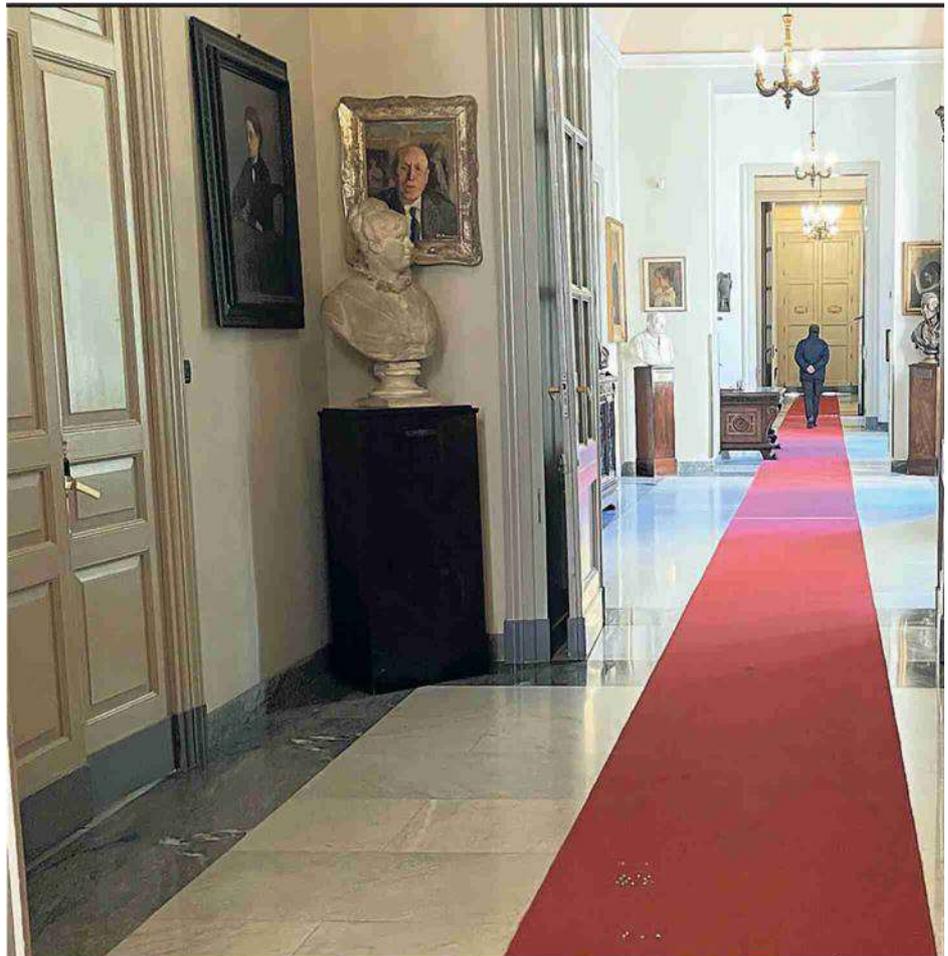
### Roberto Bonaccorsi

Le redini sono passate al vicesindaco: “Salvo torni in carica subito”



### Alfio Mannino

Il segretario della Cgil va all'attacco: “La città è in crisi, ha perso la sua anima”



# «Aeroporto e Camcom? Uno scandalo»

**Ragusa.** Il sindaco di Ragusa Cassì sulla fusione Soaco-Sac e l'accorpamento dell'ente con quattro province  
«Il territorio vittima ancora una volta di scelte politiche imposte, non è escluso che procederemo al ricorso»

LAURA CURELLA

**RAGUSA.** La politica ancora una volta penalizza gli interessi del territorio ibleo, finito in mezzo alla "guerra" per il controllo del sistema aeroportuale del Sud-est che ha provocato il terremoto del sistema camerale siciliano, con Ragusa e Siracusa obbligate a confluire in un'unica camera di commercio con Trapani, Agrigento e Caltanissetta.

Sull'argomento interviene il sindaco di Ragusa Peppe Cassì, il quale, in una lunga disamina degli avvenimenti che hanno caratterizzato la scorsa settimana, sulla fusione per incorporazione della Soaco nella Sac, ha dichiarato: "La decisione è figlia di una battaglia dell'onorevole Stefania Prestigiaco di Siracusa, che ha giustificato la sua iniziativa con l'intento di indebolire la Camera del Sud-est, privandola, con l'uscita di Siracusa e Ragusa, di metà del suo peso e togliendole di fatto la

maggioranza dentro la SAC: così neutralizzando (ecco il vero obiettivo) la volontà del presidente della Camera, Agen di cedere questo asset privatizzando l'aeroporto di Catania e di riflesso anche quello di Comiso".

Da un lato Cassì denuncia "uno scandalo per il nostro territorio, perché di certo non può esservi una sola valida ragione che sia funzionale agli interessi di Ragusa, della sua economia e delle sue aziende, che induca a preferire l'accorpamento con Trapani, Agrigento e Caltanissetta anziché con Catania".

"Agen ha dichiarato che impugnerà la legge dello Stato, e non è escluso che, verificatane la legittimazione ad agire, anche il Comune di Ragusa possa procedere in autonomia o ad adiuvandum con iniziativa simile".

Dall'altro, il sindaco di Ragusa, si chiede: "La privatizzazione degli aeroporti cui punta Agen, e che tanti politici del territorio vogliono invece scongiu-

rare, sarebbe un evento così negativo e quindi da impedire ad ogni costo? Non è che invece una gestione privata di un unico polo aeroportuale che include Catania e Comiso possa rivelarsi più efficace ed efficiente di quella pubblica, che fino ad ora non può dirsi che abbia brillato?". "La politica - conclude Cassì - si occupi piuttosto di realizzare finalmente un nuovo collegamento stradale tra i due aeroporti, oggi potenzial-

mente concorrenti, ma che, con la gestione in mano ad una sola società, potrebbero essere sinergici e complementari se il tempo di percorrenza tra l'uno e l'altro fosse ridotto a 30/40 minuti; e il territorio scommetta sulle proprie straordinarie risorse, si adoperi per migliorare la ricettività turistica e renda questo lembo di terra già così attraente sempre più appetibile da tour operator internazionali". ●

«Privatizzare i due scali non è detto sia negativo visti i risultati attuali»

«La politica si occupi piuttosto del collegamento tra le due città»



**Quote.** «Il sindaco di Comiso - dice Cassì - ci aveva proposto quote societarie, ma era così piccola che non avremmo avuto voce in capitolo: pagare per non contare non avrebbe avuto senso».



Peso: 36%

**Pmi e liberi professionisti****Crediti agevolati**

Servizio a pag. 3

Irfis-FinSicilia ha emanato un nuovo avviso fissando criteri meno stringenti per l'accesso ai finanziamenti

# Crediti agevolati per Pmi e liberi professionisti

Si tratta di interventi finanziari programmati dalla Regione nell'ambito del Po-Fesr 2014-20

PALERMO - Con l'obiettivo di sostenere i liberi professionisti attraverso specifici interventi finanziari di accesso al credito nella fase post-pandemica, l'Irfis-FinSicilia, guidata da Giacomo Gargano, ha voluto il coinvolgimento diretto e la mediazione della Consulta degli Ordini degli Ingegneri di Sicilia presieduta da Elvira Restivo, con la quale nel novembre 2020 ha sottoscritto un protocollo d'intesa, riconoscendo il ruolo di interlocutore istituzionale a sostegno dei professionisti danneggiati dall'emergenza sanitaria che hanno subito una contrazione del fatturato. Si tratta di interventi finanziari programmati dalla Regione Siciliana nell'ambito del PO FESR 2014-2020, che prevedono l'erogazione di finanziamenti agevolati e contributi a fondo perduto per complessivi 73 milioni di euro in favore di liberi professionisti e Pmi operanti in Sicilia.

Nei giorni scorsi l'Irfis-FinSicilia ha emanato un nuovo Avviso che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale entro la fine di gennaio, fissando criteri meno stringenti per l'accesso ai finanziamenti agevolati. Nello specifico, le novità riguardano la nuova soglia del fatturato 2019 che è stata innalzata da 40.000 euro a 80.000 euro e la riduzione percentuale del fatturato del

2020 rispetto a quello del 2019 non più del 40% ma del 30%.

**Potranno dunque accedere alla misura i liberi professionisti** iscritti agli Ordini professionali e titolari di partita Iva che, alla data di presentazione della domanda possiedono i seguenti requisiti: avere domicilio fiscale in Sicilia, avere iniziato l'attività prima del 31 dicembre 2018, avere realizzato nel 2019 un fatturato non superiore a 80 mila euro, avere realizzato nell'anno 2020 un fatturato inferiore almeno del 30% rispetto a quello realizzato nel 2019 a causa dell'emergenza epidemiologica Covid-19.

**Possono essere erogati prestiti a tasso zero** fino a 25 mila euro comprensivo di un contributo a fondo perduto da 5 mila euro. I prestiti non potranno essere inferiori ai 10 mila euro e dovranno essere rimborsati in quattro anni senza interessi, con il primo pagamento da effettuare entro due anni dalla fruizione del contributo. La domanda dovrà essere compilata online sul sito dell'Irfis fra il 31 gennaio e il 3 marzo. La graduatoria sarà elaborata tenendo conto della diminuzione percentuale del fatturato, dando priorità a coloro che hanno avuto un maggior decremento.

**Secondo i contenuti del protocollo, Irfis-FinSicilia** fornirà assistenza gratuita agli ingegneri siciliani per la compilazione delle domande di finanziamento, nonché informazione, consulenza e assistenza gratuita sui prodotti finanziari disponibili, incluse eventuali nuove misure di agevolazione a valere su risorse comunitarie che potranno essere in futuro gestite da Irfis. Sarà invece compito della Consulta promuovere, per il tramite dei nove Ordini provinciali, una capillare attività di divulgazione dei prodotti finanziari offerti da Irfis a tutti gli ingegneri siciliani iscritti agli Ordini professionali.

**“Questi interventi di sostegno finanziario** sono connotati dalla semplificazione per l'accesso al credito e rappresentano una grande opportunità per i liberi professionisti siciliani e il tessuto produttivo regionale, poiché oltre a garantire il tasso zero sull'agevolazione non richiedono alcuna garanzia e non è prevista alcuna valutazione del merito creditizio”, dice Elvira Restivo, presidente della Consulta degli Ordini degli Ingegneri di Sicilia.

**L'Avviso andrà in Gazzetta ufficiale entro la fine di gennaio**



Peso: 1-1%, 3-31%



# Bollette alle stelle, rinnovabili... *in stallo* Regione e Stato bloccano la transizione

Fonti pulite impantanate nelle pastoie burocratiche. Così l'Isola non raggiungerà gli obiettivi Ue al 2030



Inchiesta a pag. 7

## Bollette alle stelle, energie rinnovabili... **in stallo** *I lacci* di Regione e Stato bloccano la transizione

La mancata individuazione dei luoghi idonei (e non idonei) per gli impianti, di cui sono responsabili a doppio filo il Governo regionale e il Mite, sta rallentando fortemente lo sviluppo delle fonti pulite. Di questo passo la Sicilia non raggiungerà gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 al 2030. E intanto i cittadini vengono *stritolati* dai rincari

**PALERMO - Luoghi per le rinnovabili... E dove trovarli.** Nella corsa alla costruzione degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili le aziende si muovono senza linee guida. Senza sapere dove poter costruire gli impianti. Attualmente, infatti, non sono stati ancora individuati né i luoghi non idonei alla costruzione delle fer (ad esclusione dell'eolico) né quelli idonei. La responsabilità è sia della Regione, che dal 2010 a seguito di un decreto ministeriale del Mite avrebbe dovuto individuare le aree non idonee alla connessione degli impianti fer, che del ministero della Transizione ecologica, che da novembre dovrebbe emanare le linee guida per l'individuazione

delle aree idonee. La conseguenza di questi buchi normativi è il rallentamento della corsa alle rinnovabili. Rallentamento non accettabile sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico.



Peso: 1-23%, 7-63%

**Come ci ha confermato una fonte autorevole** del dipartimento dell'Energia della Regione, infatti, non riusciremo a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO2 al 2030. Inoltre, l'indipendenza energetica sarà sempre più lontana e i cittadini saranno costretti a pagare una bolletta più salata a causa dei rincari dovuti all'importazione dell'energia e alle dinamiche geopolitiche connesse. Rincari che si cominciano a vedere anche nella posta delle famiglie siciliane che si stanno vedendo recapitare i primi avvisi di cambio unilaterale dei contratti con aumenti di 323,8 euro ogni 3.200 chilowattora consumati. Un salasso che la Cgia di Mestre stima in 1,7 miliardi.

### IL PUNTO SUGLI IMPIANTI

La corsa alle rinnovabili, anche se zoppa, è una realtà che solamente in Sicilia genererà, secondo le stime della Svimez, circa nove miliardi di euro e 19.325 posti di lavoro da qui al 2030. Investimenti che andranno a far crescere un settore che attualmente nel-

l'Isola, secondo i dati della Regione riferiti a fine 2020, è in grado di produrre già 3,3 mila megawatt contando su 59.813 impianti fotovoltaici, su 890 impianti eolici e su 30 impianti idroelettrici. Ma il futuro è già tracciato, almeno sulla carta.

**Secondo il piano energetico della Regione entro il 2030** si potranno produrre solamente con gli impianti fotovoltaici ed eolici 7 mila megawatt. Obiettivo spalleggiato dalle proposte attualmente depositate in commissione regionale Via/Vas dove, secondo il dirigente della Regione siciliana Domenico Santacolomba, "sono in corso di autorizzazione impianti per 9 mila megawatt tra eolico e Fotovoltaico". Ma la realtà, come spesso accade, è ben diversa. Come attesta il piano energetico della Regione, infatti, dal 2018 al 2021 non ci sono stati grandi quantitativi di impianti connessi. "La crescita degli impianti eolici e fotovoltaici - ha dichiarato al QdS Domenico Santacolomba - in Sicilia dal 2018 è tendenzialmente pari a zero".

**Una situazione dovuta principalmente ai tempi troppo lunghi della burocrazia** (in media in Sicilia servono 2-3 anni per ottenere la sola autorizzazione) e ai tempi necessari per la costruzione e la connessione. "Diversi progetti verranno autorizzati ma non connessi - spiega Santacolomba - perché molti imprenditori aspettano di entrare nelle aste e nei registri del decreto Fer per ottenere l'aiuto previsto dal Gse in termini di integrazione per la produzione. Abbiamo fatto un'elaborazione e non raggiungeremo l'obiettivo che era previsto per il 2020

per la Regione siciliana".

### EVVIVA LE RINNOVABILI, A MORTE LE RINNOVABILI! (SE NEL MIO GIARDINO)

Un recente rapporto di Legambiente (Scacco alle rinnovabili) individua nelle amministrazioni locali, nei comitati Nimby (non nel mio giardino) e Nimto (non nel mio mandato), l'ostacolo principale allo sviluppo dell'energia pulita. "A metterle sotto scacco matto - dichiara l'associazione del cigno - sono normative obsolete, la lentezza nel rilascio delle autorizzazioni, la discrezionalità nelle procedure di Valutazione di impatto ambientale, blocchi da parte delle sovrintendenze, norme regionali disomogenee a cui si aggiungono contenziosi tra istituzioni".

**In questo rapporto**, Legambiente raccoglie 20 storie simbolo di un sistema che tende a bloccare la produzione di energia da fonti rinnovabili. Ben tre di queste storie sono ambientate in Sicilia. "L'impianto eolico galleggiante nel Canale di Sicilia, presentato da Renexia, - si legge nel rapporto - costituisce il progetto di parco eolico off-shore flottante più grande d'Europa. 190 turbine eoliche da 14,7 MW, per una potenza complessiva di 2,8 GW", che "produrranno annualmente 8,4 TWh di energia elettrica per 3 milioni e mezzo di famiglie. Un progetto ambizioso ed innovativo da realizzare in sette anni nel Canale di Sicilia, a largo delle coste trapanesi, e che porteranno 700 nuovi stabili posti di lavoro. Con un progetto di questo calibro non si sono fatte attendere le reazioni avverse a vario titolo e a vari livelli. Interrogazioni alla Commissione europea per chiedere come si intenda garantire la sostenibilità degli impianti eolici offshore; un'altra interrogazione, questa volta al Senato, che solleva dubbi sulla realizzazione del progetto e chiede lo sviluppo di impianti più piccoli e diffusi; pareri negativi riguardo l'impatto ambientale dell'opera arrivano dai sindaci di alcuni comuni del trapanese, tra cui quelli di Favignana e Trapani, che hanno sottoscritto un documento in cui si dichiarano contrari al progetto; comitati nimby nati sul territorio; in ultimo, ma non per importanza, le opposizioni da parte dei rappresentanti





del settore ittico che esprimono preoccupazione circa gli impatti che stimano che l'impianto avrà sulla pesca".

### AZIENDE AL BUIO

A rendere ancora più lungo e farraginoso l'iter di autorizzazione per questa tipologia di impianti sono i vuoti normativi. Da ben 12 anni la Regione deve individuare i luoghi non idonei per la costruzione degli impianti fer. Cosa che ha fatto solo per quanto riguarda gli impianti eolici con decreto del presidente della Regione del 2017. Per tutte le altre tipologie di impianti (fotovoltaico, idroelettrico, geotermico, biomasse e biogas) non è stato ancora individuato nulla. Una situazione che secondo il presidente della commissione regionale Via/Vas ha complicato la maggior parte degli iter autorizzativi. Non è d'accordo il dipartimento dell'Energia.

**"La non individuazione dei luoghi non idonei** - ha dichiarato al QdS una fonte molto vicina al dirigente generale del dipartimento - non ha ingolfato la commissione regionale Via/Vas. Le aree non idonee sono quelle che sono già vincolate per legge e che hanno una serie di limitazioni. La cosa importante sarà quella di avere le aree idonee per dare un'accelerazione delle procedure e far sì che gli interessati vadano su quelle aree".

**In media in Sicilia servono 2-3 anni soltanto per ottenere l'autorizzazione**

**Ma anche su questo fronte le aziende sono ancora al buio. E si muovono senza linee guida.** Il piano energetico regionale, che ha superato la Vas ad agosto e che il dipartimento ha licenziato a novembre scorso, ha dentro tutti gli elementi per individuare queste aree e le elenca. Sono sostanzialmente: le vecchie aree minerarie, le cave dismesse, le discariche esaurite (chiaramente con la dovuta attenzione rispetto alle problematiche di contaminazione) e tutte le aree industriali già bonificate. Tuttavia, il Pears è ancora in attesa di approvazione da parte della Giunta Musumeci. Cosa che non rende ufficiale questi luoghi idonei.

**Paradosso nel paradosso,** anche se il Pears venisse approvato con una delibera di Giunta, i luoghi idonei rimarrebbero ufficiosi e non ufficiali. Questo perché le aree idonee definitivamente sancite potranno essere messe a punto solo dopo che usciranno le linee guida ministeriali che sono ancora in corso di predisposizione. Dopo l'uscita di queste linee guida le regioni hanno un certo numero di mesi per metterle a punto e poi dovranno essere approvate con legge regionale.

**Un processo che si annuncia molto complesso e lungo e che lascerà agire in una zona d'ombra** le aziende interessate ad entrare in un mercato che

vale 9 miliardi, consentendogli di presentare progetti in aree protette (come denunciato dal presidente della commissione regionale Via/Vas, Aurelio Angelini) che puntualmente verranno sbarrati e sovraccaricheranno tutta la macchina burocratica.

### I PROSSIMI PASSI DEL DIPARTIMENTO

Un passo in avanti nell'individuazione dei siti idonei e non idonei per la costruzione degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, come detto, avverrà sicuramente con l'approvazione del Pears da parte della Giunta Musumeci. Infatti, con l'approvazione di questo documento, oltre ad essere indicati, anche se non ufficialmente, i luoghi idonei, dovrebbero essere indicati, stando a quanto fanno sapere dal dipartimento dell'Energia, anche le aree non disponibili ad ospitare impianti fotovoltaici. Per tutte le altre tipologie di impianti nulla è previsto in quanto, affermano dal Dipartimento, vengono già analizzati durante la procedura di Via.

G.D.A.

Testi di  
**Gabriele D'Amico  
e Rosario Battiato**

A cura di  
**Antonio Leo**

**Nella buca delle lettere aumenti di 324 euro ogni 3.200 chilowattora consumati**

**"Rinnovabili in Sicilia, burocrazia blocca tutto, obiettivi 2030 irraggiungibili"**

LEGGI LA PRIMA PUNTATA  
INQUADRANDO IL QR CODE  
CON IL TUO SMARTPHONE



Peso: 1-23%, 7-63%



## Aeroporto di Birgi Strategie post Covid Servizio a pag. 18

Decisivo per lo sviluppo dell'Isola ma quando si tratta di investire al tavolo resta solo la Regione

# Lo scalo Birgi tiene botta, ma resta il nodo "strategia" che il territorio non sa sciogliere

Il Covid ha picchiato duro ma l'aeroporto trapanese è riuscito a fare la sua parte

TRAPANI - L'aeroporto di Birgi è strategico, fondamentale, decisivo per lo sviluppo del territorio. Tanto di cappello, a suon di metafora, quando si discute dello scalo trapanese. Tutti d'accordo e tutti pronti a tesserne le lodi, la capacità di reazione anche ad eventi straordinari ed eccezionali come l'emergenza Covid. Ma quando c'è poi da "cacciare" i soldi per farlo andare avanti, per consentirgli di affrontare un mercato sempre più duro e competitivo, restano in pochi. L'entusiasmo sfuma e le dichiarazioni rimangono soltanto degli intenti. Perché al tavolo ci si ritrova soltanto la Regione, che deve esserci perché ha più del 99% delle azioni della società di gestione, l'Airgest, ma che non potrà rimanerci da sola ancora per molto tempo. Le cose a Birgi stanno così. Nell'agosto del 2019 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una legge che ha rappresentato una cura ricostituente per Birgi. Ben 9 milioni e 400 mila

euro per aprire le porte alle compagnie aeree ma senza incappare nella scure dell'Unione Europea, pronta a sollevare il suo veto denunciando un aiuto di Stato. La società di gestione, presieduta da Salvatore Ombra fa, in seguito, le cose per bene e supera quello che si chiama tecnicamente MEO Test, nei fatti la procedura da seguire per non avere guai con la Ue. Fondi messi a bando e via libera a Ryanair ed Albastar, che si aggiudicano le gare. Birgi tiene botta, il Covid ha picchiato duro, ma l'aeroporto quando ha

potuto - tra sospensioni dei voli per la pandemia e restrizioni - ha provato a fare la sua parte. Il territorio trapanese? In silenzio, quasi religioso, come se l'aeroporto fosse da qualche altra parte. Ombra, in tempi non sospetti, ed ha più riprese, ha posto il problema di fare sintesi, di costruire un piano sinergico di sviluppo. Ma tra un silenzio e l'altro s'è sentito dire che in fondo il turismo non passa soltanto da Birgi e che l'importante è che i turisti facciano meta sul territorio. Come c'arrivano conta fino ad un certo punto. In teoria potrebbe essere una tesi accettabile, nel concreto, senza infrastrutture e con l'effetto rimbalzo di Birgi, significa minimizzare, con il rischio di marginalizzare, il lavoro che è stato svolto finora dall'Airgest in piena sintonia con la Regione. A Palazzo d'Orleans non demordono ed a Palazzo dei Normanni approvano un'altra legge, quella di stabilità, nel mese di aprile dell'anno scorso. Ci sono altri 4 milioni di euro per Birgi, per costruire una nuova rete di rotte, dalla Winter 2021 alla Summer 2023. Si chiama programmazione, meglio ancora, pensiero lungo.

**Prima di Natale il Presidente Ombra firma una nuova convenzione all'Assessorato** al Turismo che dà il via libera ad un nuovo MEO Test, perché il percorso è lo stesso e soprattutto è ormai consolidato e con una destinazione finale: un nuovo bando per nuove tratte. Nella storia, a tratti contraddittoria, dell'aeroporto, c'è però





sempre un prima, durante e dopo - dai 2 milioni di passeggeri sfiorati qualche anno fa, alle crisi periodiche -, che porta in Irlanda, nella stanza dei bottoni della Ryanair. La compagnia ha investito su Birgi. Ne aveva fatto una sua base. Ha pure litigato con Birgi e l'ultimo "litigio" porta ad una sentenza del Tar del Lazio che ha messo fuorigioco le tratte onerate, quelle della continuità territoriale. Il Tribunale amministrativo ha dato ragione alla Ryanair, la compagnia non ha mai avuto dubbi, l'aeroporto trapanese è un buon business.

C'è poi la "garanzia" Ombra. Il Presidente ha sempre avuto un rapporto ottimale con i capi di Ryanair e l'ha dimostrato sul campo. La sua credibilità ha anche fatto da scudo alle mancanze del territorio. Dei Comuni, di una loro parte, ormai minoritaria, ma comunque inadempiente.

**Gli irlandesi, infatti, sono ancora in attesa di poco più di 100 dei 200 mila euro che** sono stati pattuiti e che rimandano al vecchio accordo di co-marketing 2014-2016. Mai pagato fino in fondo alla società AMS td, collegata alla Ryanair e curatrice della sua immagine.

Buona parte dei Comuni e la Camera di Commercio, hanno deciso di

accollarsi il debito per chiudere definitivamente la vertenza. L'ente camerale ha pagato la sua quota parte, quasi 31 mila euro, ma è stato seguito da poche amministrazioni comunali. Gli irlandesi, si sa, sono di parola, soprattutto negli affari. Ma sono stati e continuano a stare al gioco in attesa degli eventi e perché parlano con Ombra. Rimane comunque un nodo da sciogliere. Il territorio, quantomeno distratto, è incapace di porsi una domanda: il futuro di Birgi? Prova a rispondere l'onorevole Eleonora Lo Curto: "È necessario costituire una sola società di gestione tra la Gesap di Palermo ed Airgest e ripensare in una nuova logica il trasporto aereo della Sicilia occidentale, che permetterebbe nuove strategie, nuove regole, maggiore forza contrattuale nei confronti delle compagnie aeree, maggiore competitività dei territori in una visione di sinergia del sistema dell'offerta turistica ed anche della semplice mobilità di passeggeri".

**La presidente del gruppo parlamentare dell'Udc all'Ars indica una possibile svolta:** "Lo si potrà fare, spero, se nei prossimi mesi avremo a Palermo un sindaco che si nutrirà di visioni strategiche, con il quale dialogare proficuamente. L'Assessore regionale Roberto Lagalla ha il giusto profilo culturale per fare il sindaco della città

capoluogo della nostra Regione e per raggiungere l'obiettivo".

**Si fa sentire anche il sindacato con il segretario della Camera del Lavoro di Marsala** Piero Genco: "In questi ultimi anni il Presidente Ombra è riuscito a far ritornare alcune compagnie aree avviando il processo di rilancio che tutti noi abbiamo auspicato. L'aeroporto è un asset strategico per l'economia marsalese e per l'intera provincia". Il sindacalista della Cgil va così al punto: "La preoccupazione di ritornare indietro di qualche anno, con l'aeroporto vuoto, è sempre presente. Penso che la questione Birgi non possa riguardare solo la Regione o l'Enac. Bisogna fare rete sul territorio, affinché il problema diventi di natura sociale per essere affrontato dall'intera collettività trapanese, perché l'unione fa sempre la forza".

Appunto, il territorio!

**Vito Manca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvatore Ombra



Peso: 1-1%, 18-59%

# Nuovo verdetto, niente soldi a Igm

**Sentenza del Cga nel contenzioso con Comune e Ato Ambiente ClI. La società che gestiva la raccolta dei rifiuti aveva chiesto quasi 563mila euro ai due enti e c'era stato il sì del Tar**

Comune e Ato Ambiente ClI non devono pagare per i servizi "aggiuntivi" commissionati alla Igm, la società che per anni ha gestito il servizio di igiene urbana, attraverso determine o ordinanze. A sentenziarlo sono stati i giudici del Consiglio di giustizia amministrativa (presidente Fabio Taormina, consiglieri Raffaele Prosperi, Roberto Caponigro, Maria Immordino e Giovanni Arduzzone) che hanno accolto i ricorsi presentati dai due enti, ribaltando quindi la sentenza del Tar Palermo.

Il Comune (rappresentato dall'avv. Antonio Campione) avrebbe dovuto sborsare la somma di 300.417,80 euro, mentre l'Ato (difeso dall'avv. Nicolò D'Alessandro) la somma di 291.677,80 euro. Un totale di 562.326,80 euro.

Una vicenda lunga che ha visto il coinvolgimento di amministratori sia del Comune che dell'Ato che non avrebbero erogato il corrispettivo adeguato per alcuni servizi che erano stati ordinati alla Igm. Il Tar aveva dato ragione all'Igm.

Tutto si basa sulle ordinanze "contingibili e urgenti" che l'ammi-

nistrazione comunale avrebbe firmato nell'1 ottobre del 2012 prima e poi negli anni a seguire fino al 31 dicembre 2016. Documenti che non sono stati impugnati dalla società che ha svolto regolarmente il servizio per conto del Comune che lo aveva ordinato. Ma "l'Igm - verte su questo punto il ricorso del Comune che è stato rappresentato dall'avv. Antonio Campione - non ha chiesto la revisione dei costi del servizio". I giudici del Cga rilevano che la trattativa privata avviata il 27 dicembre del 2012 dal commissario liquidatore dell'Ato Ambiente aveva una durata trimestrale ma subito dopo per garantire il servizio sono state emesse altre ordinanze che sono state firmate dalla Presidenza della Regione o dal sindaco di Caltanissetta. L'Ato ambiente - chiariscono i giudici - non dispone il potere di ordinanza. Quindi "la determina dell'Ato non era idonea a creare alcuni effetti diretto ed immediato nella sfera giuridica del destinataria" ma era una "mera proposta contrattuale alla quale l'Igm avrebbe potuto non accettare evitando di svolgere

le relative prestazioni" e quindi l'Ato avrebbe potuto chiedere il servizio ad altri operatori.

Le motivazioni della sentenza sono articolate ma c'è da evidenziare che i giudici rilevano che "l'azione per l'annullamento in parte qua della prima ordinanza contingibile ed urgente del Comune di Caltanissetta, e la conseguente richiesta di condanna al pagamento del compenso aggiuntivo, sarebbe dovuta essere proposta con ricorso autonomo e, ad essa, avrebbe potuto seguire l'impugnativa con motivi aggiunti delle ulteriori ordinanze contingibili ed urgenti, con le conseguenti richieste". Potrebbe, quindi, aprirsi un nuovo capitolo giudiziario.

I magistrati del Cga hanno previsto la condanna dell'Igm al pagamento delle spese del doppio grado dei giudizi cioè 5 mila euro, oltre accessori di legge, a favore dell'Ato Ambiente ClI e del Comune. Spese compensate per l'assessorato regionale all'Energia e Servizi di pubblica utilità.

L. M.



La sede del Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo



Peso: 29%

## VERSÒ LE REGIONALI

# Meloni-Musumeci, accordo chiuso «Sostegno al bis e poi liste insieme»

MARIO BARRESI pagina 4

## IL RETROSCENA

## Meloni-Musumeci, accordo chiuso «Non si può lasciare l'Isola a Salvini»

**Regione.** Piano in due tappe: prima sostegno al bis del governatore e poi l'alleanza fra FdI e #Db

MARIO BARRESI

**R**accontano che c'era pure una bozza di *endorsement* già pronto per essere recapitato alle agenzie. Poi s'è deciso di rinviare «per varie ragioni di opportunità politica». Qurinalizie, soprattutto. Ma anche sicule.

L'accordo c'è, nonostante qualche «ulteriore riflessione in corso». E gli effetti saranno scanditi in più tappe. È soltanto una questione di giorni. Appena risolto il rebus sul prossimo presidente della Repubblica, Giorgia Meloni farà il primo passo: ufficializzare il «sostegno» a Nello Musumeci, invitando il centrodestra a «ritrovare le ragioni dell'unità» e quindi a «convergere» sulla ricandidatura del presidente uscente anche per «completare il programma di un governo che sta risolvendo la Sicilia». E poi c'è la seconda parte del cronoprogramma: una «conferenza programmatica sullo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Isola», da organizzare magari a marzo in Sicilia, per lanciare «tutti i temi che ci uniscono». Dove il «ci» sta per Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima, che - a prescindere dall'esito della *moral suasion* di Meloni sugli alleati per il bis di Musumeci - cominceranno un percorso di federazione con l'obiettivo di arrivare a «candidature in comune». Questo è uno dei punti più controversi, ancora in discussione. Dato per scontato l'appoggio del movimento del governatore al partito dei sovranisti alle Politiche (magari con qualche seggio per gli esponenti di punta del Pizzo Magico), l'ipotesi sul

tavolo è quella di una convergenza anche per l'Ars. L'ultima versione emersa ieri è che nelle liste di FdI, sancita la federazione, entrerebbero molti big musumeciani, lasciando però all'uscente, se ricandidato, carta bianca su una «lista del presidente» con dentro alcuni fedelissimi e l'aggiunta degli ex grillini di Attiva Sicilia.

Questo, per grandi linee, è il contenuto concreto dell'accordo destinato a sconvolgere - in un senso o nell'altro - gli equilibri del centrodestra (non solo siciliano) verso le Regionali. Ed è il risultato più importante che Musumeci s'era prefissato nel suo tour romano in veste di grande elettore per il Colle. Rispetto al vertice c'è un doppio *prequel*. Prima un confronto di «spogliatoio» dentro FdI, da cui emerge un sostegno sincero e concreto a Salvo Pogliese, da lunedì di nuovo sospeso dalla carica di sindaco di Catania. «Siamo tutti con te, non devi dimetterti», il coro unanime di tutto il partito, a partire dalla stessa Meloni. Che s'è impegnata a velocizzare il ddl anti-Severino, portandolo in Aula (in accordo col Pd, che vuole risolvere l'analogo stop al sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà) subito dopo il voto per il Quirinale. Subito dopo una riunione preliminare sui temi siciliani, fra il deputato Giovanni Donzelli, responsabile nazionale dell'organizzazione di FdI, e i vertici siciliani del partito. Poi, nel primo pomeriggio, il summit vero e proprio negli uffici del gruppo a Montecitorio. Musumeci si presenta solo, nonostante a Roma ci siano già da lunedì Ruggero Rizza e Giusi Savarino. Ad accoglierlo, il capo-

gruppo alla Camera Francesco Lollobrigida e i coordinatori regionali Giampiero Cannella e lo stesso Pogliese; presente anche l'assessore Manlio Messina, il più musumeciano fra i patrioti siciliani. Rispetto alla «velina» fatta circolare in serata c'è qualche imprecisione. Non c'è stato un vero «incontro» fra il governatore e la leader di FdI, poiché Meloni - comunque informata, prima, durante e dopo - non è fisicamente presente. E poi c'è un'omissione: manca un nome, fra quelli dei presenti fatti trapelare. Quello di Ignazio La Russa, vero tessitore dell'accordo, in piena sinergia con l'asse Lollobrigida-Messina. L'ex ministro di Ragalna sarà l'emissario del partito nell'Isola per curare gli aspetti diplomatici più delicati.

La discussione, dentro la stanza di Montecitorio, è subito chiara, schietta, operativa. Perché il terreno era stato preparato con molta attenzione. E soprattutto perché sul tavolo si incontrano due convenienze parallele: Musumeci, nel pieno della crisi del governo regionale, vuole incassare il via libera dalla leader più forte del centrodestra; Meloni, più che mai proiettata



Peso: 1-5%, 4-60%

al derby con Matteo Salvini, vuole rafforzare il partito in Sicilia a partire dalle Regionali. Meloni è informatissima sulle ultime vicende siciliane. Pur scaricando sul governatore l'onere di superare la crisi di governo («Nello, è ovvio che i tuoi problemi con la maggioranza vanno risolti e devi risolverli tu»), la fondatrice di FdI al vertice fa arrivare il «fastidio» per il pranzo «inopportuno» di Raffaele Stancanelli con Gianfranco Micciché e Raffaele Lombardo. «Perché una cosa è se ti invitano, un'altra è se lo organizzano a casa tua».

Ma il dato politico più rilevante è che Meloni è pronta a offrire a Musumeci l'assist decisivo, come già nel 2017 quando ruppe per prima il fronte del centrodestra già blindato sulla candidatura di Gaetano Armao. «La regola che ci siamo dati è che l'uscente, a meno di grossi problemi, va ricandidato da tutta la coalizione», è l'argomento da portare al tavolo dei leader nazionali. Tenendo nascosto il vero obiettivo che la leader sovranista, dopo averlo condiviso con Musumeci, fa arrivare al summit di ieri: «Non dobbiamo lasciare la Sicilia a Salvini». Il che, per gli interlocutori presenti ieri (ma non soltanto per loro), può avere un doppio significato: battere il Capitano nell'ultimo test su cui saranno puntati i riflettori prima del voto nazionale del 2023; ma anche sfilargli Palazzo d'Orléans, dove il capo della Lega ha più volte detto che vuole piazzare la sua bandiera.

E questo, da oggi, diventa il più delicato punto di caduta dell'accordo. Come reagiranno gli alleati (a Roma e in Sicilia) all'idea di un governatore da

ricandidare con la «maglietta» di FdI? Quali saranno le contromosse dei leader regionali che fino a ieri continuano a definire «conclusa» l'esperienza di Musumeci alla Regione? Da qui, forse, la necessità di riporre nel cassetto una nota stampa già abbozzata e infine rinviata anche per «non creare ulteriori fibrillazioni - ragiona una raffinata mente meloniana - in una coalizione già messa a dura prova dai giochi per il Quirinale».

Musumeci, intanto, conferma il suo programma: «Ho avviato un giro di consultazioni con gli alleati, incontrando anche i leader nazionali, e solo alla fine scioglierò la riserva se azzerare la giunta o andare avanti». Nelle prossime ore, ad esempio, il confronto con l'udc Lorenzo Cesa. E stamattina un appuntamento con il segretario regionale della Lega, il deputato Nino Minardo, al quale ha chiesto di vedere, oggi stesso, Salvini. Non è dato sapere se il faccia a faccia si farà, anche perché dal fronte leghista trapela una certa freddezza dopo le indiscrezioni sull'ultima mossa del governatore. Che, comunque, continua a tessere la sua tela anche oltre il perimetro di un partito in cui afferma di sentirsi «tornato a casa». Piazzato di buon'ora in un punto strategico del Transatlantico, s'è soffermato in questi giorni con molti interlocutori. Fra i quali alcuni senatori di Forza Italia: Licia Ronzulli (donna-ombra del Cav) e Maurizio Gasparri, ben indottrinato dall'assessore Marco Falcone. Sono loro due, col conforto di Antonio Tajani, i cavalli di Troia di Musumeci ad Arcore. Perché adesso il prossimo passaggio è bonifi-

care il campo minato pazientemente predisposto negli ultimi da Micciché. «Non può essere lui il candidato, né lui né suo fratello», uno dei punti d'incontro del vertice con FdI. Perché «non lo vuole nessuno, con lui si perderebbe di sicuro», la riflessione diffusa. Assieme a una sfida politico-generazionale: «Non possiamo permettere che siano tre settantenni a decidere le sorti della Regione». I meloniani vedono come il fumo negli occhi l'asse Lega-Mpa-Forza Italia (lo stesso che sta logorando Musumeci, col sospetto di aver fornito i franchi tiratori dello «sfregio» all'Ars) e la stessa leader avrebbe dato rassicurazioni ai suoi per romperlo: «Con Silvio ci parlo io». Provando a delegittimare il viceré berlusconiano di Sicilia, il protagonista del 61-0, oggi più che mai al centro della politica regionale. Se dovesse riuscirci, allora la Lega (che continua a pensare a Minardo candidato) sarebbe all'angolo. E Musumeci, «con i volentini già pronti», già in campagna elettorale.

Twitter: @MarioBarresi

**LA SFIDA.** «Il destino della Sicilia non lo devono decidere tre settantenni». Trapela il «fastidio» dei vertici sul pranzo da Stancanelli

**LA STRATEGIA.** Rompere l'asse Lega-Mpa-Forza Italia. La Russa il tessitore sponda con Gasparri per isolare Micciché

**Ieri il vertice**  
La leader (assente)  
«La coalizione converga su Nello dopo il Quirinale. Con Berlusconi ci parlo io...»  
Ma resta il nodo delle liste comuni



Peso: 1-5%, 4-60%

# Su colori, quarantene e green pass le Regioni chiedono semplificazioni

Intesa possibile. Il governo conferma la volontà politica di rivedere le misure restrittive

MASSIMO NESTICÒ

**ROMA.** Lo stato di emergenza scade il 31 marzo, ma già adesso i dati indicano che la pandemia è in fase di ripiegamento. Non così la burocrazia ed i protocolli da seguire, sempre complessi e tortuosi. E' tempo dunque di semplificare e normalizzare. Basta con le fasce a colori, i malati per altre patologie conteggiati tra i ricoverati Covid, gli asintomatici sottoposti a sorveglianza sanitaria, gli studenti vaccinati in dad. Questa - al termine di un vertice in mattinata tra i governatori - la posizione unanime delle Regioni, che sarà messa nero su bianco in un documento da sottoporre all'attenzione del governo. Premier e ministri sono alle prese con le elezioni del capo dello Stato, ma c'è la volontà politica di rivedere le misure restrittive. Mercoledì 2 febbraio ci sarà un confronto in sede di Stato-Regioni.

Il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga (nella foto), ha chiarito l'obiettivo: «guardare al futuro e procedere rapidamente verso una normalizzazione della situazione che consenta una ripresa più ordinata e il rilancio del nostro Paese». Due, in particolare, i punti sottolineati: «superare definitivamente il sistema a colori delle zone di rischio assieme all'esigenza che la sorveglianza sanitaria sia riserva-

ta ai soggetti sintomatici». Faranno parte del documento da inviare al governo «che sarà una piattaforma imprescindibile per il futuro confronto fra l'Esecutivo e le Regioni».

Attualmente ci sono cinque regioni in arancione (Valle d'Aosta, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Sicilia), tre in bianco (Basilicata, Molise e Umbria) e le altre in giallo. Ma si tratta di distinzioni che hanno scarsi o nulli effetti pratici per i vaccinati che ormai costituiscono l'80% della popolazione. Questo sistema, ha spiegato il governatore ligure Giovanni Toti, «così come il conteggio dei malati Covid che inserisce anche coloro che sono positivi ma ricoverati per altre patologie, nonché i tracciamenti delle catene epidemiologiche, sono tutte cose che appartengono al passato e non sono più coerenti con l'andamento dell'epidemia oggi e, pertanto, vanno modificati in fretta». Il possibile punto di caduta è lasciare soltanto la zona rossa, dove gli indicatori segnalano una situazione da tenere sotto controllo con misure severe.

Una delle principali esigenze nel nuovo scenario auspicato dai governatori è quella di non perseguire con tamponi e quarantene gli asintomatici che hanno fatto il ciclo vaccinale completo: a scuola, come altrove, chi non ha problemi di salute va

lasciato libero di svolgere le attività senza restrizioni. Mentre il tracciamento sarà concentrato solo sui sintomatici.

Quanto agli ospedali (il cui tasso di occupazione è uno dei parametri che ora fanno scattare il cambio di colore), tenere fuori dal conto quelli che sono ricoverati «col» Covid e non «per» il Covid - secondo le Regioni - permette di avere un quadro più realistico dell'impatto del virus sulle strutture sanitarie.

Dopo la fumata bianca per il Quirinale Governo e Regioni si siederanno nuovamente al tavolo per scrivere nuove regole per le prossime settimane che dopo il plateau dei contagi vedranno - secondo le previsioni degli studiosi - una discesa della curva. Sul tavolo anche la richiesta di una soluzione per il mancato riconoscimento del green pass agli stranieri che vengono da Paesi dove il documento ha una validità di 9 mesi anziché 6 come sarà in Italia dall'1 febbraio. Il Governo, ha detto il presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, ha garantito «un intervento a breve per risolvere la problematica». ●



Peso: 31%

**SOCIETÀ SICILIA DIGITALE****Danno erariale  
a giudizio Ingroia  
e l'ex direttore**

**PALERMO.** La procura regionale della Corte dei conti ha citato in giudizio alcuni ex amministratori e l'ex direttore generale della società regionale Sicilia Digitale (ex Sicilia e Servizi). Tra loro l'ex magistrato e avvocato Antonio Ingroia e l'ex direttore generale Dario Colombo. Le ipotesi di danno erariale contestate sono due. La prima riguarda il compenso superiore ai limiti di legge erogato all'ex direttore generale, Dario Colombo, e mantenuto nel tempo anche in contrasto con quanto richiesto dalla Regione Siciliana, socio unico di Sicilia Digitale. Secondo la ricostruzione della procura erariale, diretta da Gianluca Albo, nonostante le osservazio-

ni avanzate il compenso non è stato rimodulato nei limiti legali, la società e il direttore generale hanno condiviso le rivendicazioni dell'ex direttore Colombo e sono arrivati a una conciliazione giudiziale.

Secondo la procura l'importo del compenso erogato ingiustificatamente nel quinquennio, è di 778.901. La seconda ipotesi di danno erariale riguarda le spese di missione del direttore generale, Dario Colombo, liquidate per raggiungere la sede societaria di Palermo da una presunta sede di Sicilia Digitale nel comune di Catania. Il danno, nell'ultimo quinquennio è stato quantificato in 49.373. L'importo complessivo del danno i-

potizzato è stato suddiviso tra i soggetti citati in base all'apporto causale nell'intera vicenda. In particolare, sono stati citati per complessivi 828.275 euro gli amministratori pro tempore Antonio Ingroia per euro 390.871,56, Dario Corona per 105.737 euro, Massimo Dell'Utri per 86.856 euro e il direttore generale pro tempore Dario Colombo per 244.809 euro. ●



Peso: 11%

# Energia, costi triplicati a dicembre

Raggiunti i 265 euro a MWh nell'Isola, colpo in bolletta. I siciliani ora spengono gli interruttori

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** A dicembre, cioè prima degli aumenti decisi dall'Arera lo scorso 1 gennaio, il costo dell'energia all'ingrosso è quasi triplicato in tutto il Paese, ma, paradossalmente, questa volta in Sicilia l'aumento è stato il più basso d'Italia. Però i siciliani hanno subito accusato il colpo in bolletta, con aumenti medi di 80-100 euro a famiglia, e hanno cominciato a ridurre i consumi. Ci sono le aziende che si fermano e i residenti che spengono le luci superflue o adottano accorgimenti di risparmio nell'uso degli elettrodomestici.

Sono i principali elementi che emergono dal rapporto mensile e annuale di Terna, la società che gestisce la rete di trasporto nazionale dell'energia. A dicembre il prezzo unico nazionale (Pun) medio, che si è sempre aggirato attorno a 90-100 euro a MWh, ha toccato la cifra spaventosa di 286 euro, con punte di 328 euro e un massimo di 533 euro, a causa del caro-gas che alimenta le centrali termoelettriche. I prezzi più alti si sono registrati al Nord,

quello più basso in Sicilia con 264,8 euro, pari a 16,4 euro in meno rispetto al Pun. Merito della maggiore produzione di energia da fonti rinnovabili (il 36% del fabbisogno) e anche del minore aumento dei consumi. Che, se a livello nazionale è stato del +5,9%, in Sicilia è stato del +4,7%, il più basso dopo Piemonte e Sardegna. Nel corso dei 12 mesi l'aumento nell'Isola è stato ancora più contenuto, +3,5%, segno che i siciliani davvero hanno cominciato a spegnere gli interruttori. A contribuire ad un minore aumento del costo dell'energia è stato anche un maggiore apporto (3,8 TWh) di energia da rinnovabili dalla Calabria attraverso il cavidotto sottomarino Sorgente-Rizziconi, mentre l'apporto dell'Isola di rinnovabili verso

Malta è stato costante a 0,5 TWh.

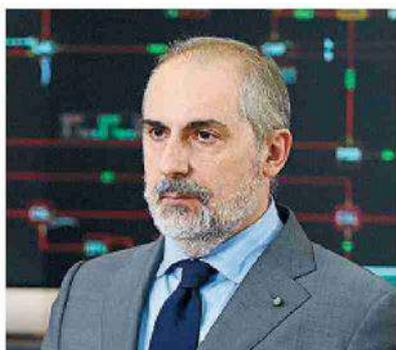
Sempre a livello regionale, Terna osserva anche che l'aumento dei consumi a dicembre 2021 è stato di appena il 2,4% in confronto a dicembre 2019, e che le rinnovabili hanno coperto, da gennaio a dicem-

bre dello scorso anno, il 28% della

domanda elettrica.

L'indice Imcei elaborato da Terna - che prende in esame e monitora in maniera diretta i consumi industriali di circa mille clienti cosiddetti energivori connessi alla rete di trasmissione elettrica nazionale (grandi industrie dei settori "cemento, calce e gesso", "siderurgia", "chimica", "meccanica", "mezzi di trasporto", "alimentari", "cartaria", "ceramica e vetraria", "metalli non ferrosi") - ha fatto registrare in Sicilia un aumento del 6,6% rispetto a dicembre 2020. In crescita i consumi nei comparti di cemento calce e gesso, chimica e mezzi di trasporto. Positivo anche il settore della meccanica, in linea con il dato nazionale. In ripresa i consumi nei trasporti.

La nostra regione è quella che ha registrato il minore aumento di consumi su base mensile (+4,7%) e annua (+3,5%)



Stefano Donnarumma, A.d. di Terna



Peso:25%

**I CONTI DELLA REGIONE****S&P conferma il rating della Sicilia  
«Stabilità, equilibrio e più controllo»**

**PALERMO.** Standard & Poor's, nell'ultimo aggiornamento del rapporto "RatingsDirect", nell'analizzare lo scenario economico siciliano ha confermato il rating BBB- mantenendo l'outlook stabile. Risultano così confermate le tendenze al rafforzamento finanziario, all'equilibrio di bilancio ed alla crescita economica già prospettate dall'assessorato all'Economia nella nota di aggiornamento al Defr 2022, a firma del presidente Nello Musumeci e dell'assessore Gaetano Armao, e già approvata nei giorni scorsi dalla Commissione Bilancio dell'Ars.

L'Agenzia di rating riconosce che la Regione siciliana migliora il controllo dei costi e la performance economica, rilevante la riduzione del debito, grazie anche all'effettivo esercizio delle prerogative statutarie, con la conseguenza di premettere l'aumento della spesa senza compromettere la performance e rispettando il requisito del pareggio di bilancio.

La prospettiva economica (outlook) stabile riflette la percezione, da parte dei mercati, di una situazione finanziaria caratterizzata da bilanci in equilibrio e da un indebitamento in graduale diminuzione (anche grazie alla chiusura dei derivati ed il rifinanziamento con Cdp che consente un risparmio, solo per il 2022, di circa 83 milioni), anche se permane qualche inevitabile rischio contingente connesso alla curva pandemica ed alle misure di restrizione. L'Agenzia di rating ritiene che la liquidità rimarrà sufficiente a coprire i requisiti annuali. ●



Peso: 10%

# Rdc, in Sicilia superata la quota di un milione

## Fra Reddito, Pensione e Rem i percettori sono 1.167.113. Assegno revocato a 50mila

**PALERMO.** Tra i criteri sbagliati che ammettono i finti poveri al comodo Reddito di cittadinanza e i veri poveri che finalmente sono riusciti ad attingere almeno al Reddito di emergenza, seppure sia una misura temporanea, la platea di siciliani che beneficiano di un sussidio ha superato il milione di unità. Con l'aggravante che i percettori di Rem nell'isola hanno superato di gran lunga quelli della Campania, che finora aveva detenuto il record nazionale. L'Osservatorio mensile dell'Inps, che contiene anche i dati di tutto il 2021, mette a nudo questa dura realtà che grava sulle tasche di tutta la collettività sottraendo risorse preziose alle azioni di sostegno alla nuova occupazione e di rilancio dell'economia.

In dettaglio, a percepire il Rdc e la pensione di cittadinanza sono 307.366 famiglie con 731.593 componenti per un assegno medio di quasi 600 euro, in aumento rispetto al passato. I soli beneficiari di Rdc sono 702.078 che vivono in 281.686 famiglie. Sono aumentati da 476.602 del 2019 e da 657.643 del 2020. Quelli di Pensione di cittadinanza sono 29.515 che vivono in 25.680 nuclei.

Questi sono i dati di tutto il 2021. Nel solo mese di dicembre hanno incassato l'assegno 254.442 famiglie con 602.338 componenti: 194.514 vivono a Palermo e 150.584 a Catania, 56.898 a Messina.

Sarebbero state molte di più le famiglie sussidiate, se nel corso del 2021 non fossero finalmente intervenuti controlli serrati, che hanno portato alla decadenza del diritto e alla revoca dell'assegno per 10.655 nuclei che contano 49.852 familiari.

Per superare la quota di un milione ecco i dati del Reddito di emergenza: sono 170.427 famiglie con 435.520 beneficiari. Come detto, hanno tolto lo scettro alla Campania, che conta 160.970 famiglie con 394.159 componenti. Fra Reddito, Pensione e Rem, il totale della Sicilia somma 477.793 famiglie con un milione 167.113 componenti. La Campania invece raggruppa, fra Reddito, Pensione e Reddito di emergenza, 520.027 nuclei con un milione 314.334 familiari, restando così saldamente in testa nella classifica nazionale generale dei sussidi alla povertà. La Sicilia, però, continuando di questo passo potrebbe a breve insidiare questo poco invidiabile titolo, considerato che le richieste dell'assegno mensile del Rdc e della Pensione di cittadinanza continuano ad arrivare come se nulla fosse cambiato: a bussare agli sportelli dell'Inps sono state nel 2021 altre 183.495 famiglie, di cui 51.668 a Palermo e 48mila a Catania.

Bisognerà vedere cosa accadrà a febbraio, dato che entro il prossimo 31 gennaio tutti i beneficiari dovranno consegnare la nuova dichiarazione

sostitutiva del possesso dei requisiti di legge per mantenere il diritto all'assegno. È auspicabile che la paura di incappare nei controlli induca tanti truffatori a rinunciare.

A livello nazionale, i nuclei beneficiari di almeno una mensilità nel 2021 sono risultati quasi 1,8 milioni per un totale di poco meno di 4 milioni di persone coinvolte. L'importo medio mensile erogato è crescente nel tempo; complessivamente è aumentato dell'11%, passando da 492 euro erogati nell'anno 2019 a 546 euro erogati nell'anno 2021. Il differenziale assoluto tra Sud/Isole e Nord è stabile e di poco superiore a 100 euro al mese. Nel 2021 è stato revocato il beneficio a quasi 110mila nuclei, mentre nell'intero anno 2020 erano stati 26mila. Nel 2021 sono decaduti dal diritto 314mila nuclei, erano stati 259mila nell'intero anno 2020 e 80mila tra aprile e dicembre 2019. La causa più frequente è legata alla variazione dell'Isee, che supera la soglia prevista. Tra i motivi di decadenza rilevano anche i casi in cui cambia la composizione del nucleo familiare. Nel mese di dicembre 2021 i nuclei beneficiari di Rdc sono 1,2 milioni, quelli di Pensione sono 143mila, per un totale di 1,38 milioni di nuclei.

M. G.



Aumentano i percettori di Rdc



Peso: 23%

L'Ecobonus al 50% nell'ambito di manutenzioni ordinarie. Sempre il 50% con le straordinarie. Come intervento trainato può inserirsi nel Superbonus

# Anche per il 2022 infissi scontati Tre diverse possibili detrazioni

Anche per tutto il 2022 i proprietari di unità immobiliari in condominio ed edifici unifamiliari avranno ancora diverse possibilità di sostituire gli infissi approfittando di alcune interessanti detrazioni fiscali. Entrando nel dettaglio, ecco le norme cui occorre fare riferimento:

1) art. 14, comma 2.1 del Decreto Legge n. 63/2016 - Ecobonus 50%;

2) art. 16, comma 1 del Decreto Legge n. 63/2016 - Bonus ristrutturazioni 50%;

3) art. 119, comma 2 del Decreto Legge n. 34/2020 - Superbonus 110%.

Tre normative diverse che prevedono anche requisiti e adempimenti differenti tra loro e su cui occorre fare molta attenzione. È bene quindi affidarsi ad aziende con competenze nel settore in modo che la pratica venga guidata nel modo esatto. Ma ecco una

sintesi utile per una prima valutazione. Il primo caso è quello più comune: la sostituzione degli infissi avviene senza innovazioni di metri quadri (come nella maggior parte dei condomini), l'intervento va quindi in edilizia libera, non sono necessarie pratiche edilizie. Rientra, infatti, tra gli interventi di manutenzione ordinaria. Si può quindi accedere alla detrazione del 50% (Ecobonus) da applicare alle spese sostenute per l'acquisto e posa in opera. L'importante è che gli infissi abbiano la certificazione che attesta la loro capacità "ecologica" di ridurre le dispersioni di calore. La detrazione massima ammissibile è di 60.000 euro per unità immobiliare. Quindi, ogni unità immobiliare avrà un limite di spesa di 120.000 euro.

Per gli altri casi: il secondo rientra fra le manutenzioni straordinarie,

quindi quando il nuovo infisso va a cambiare i metri quadri delle aperture dell'appartamento. Il terzo rientra nella più ampia normativa del Superbonus 110%. In questo caso la sostituzione è un intervento trainato e va abbinato ai lavori più complessi sull'edificio (ad esempio il cappotto termico). Le scadenze: l'ecobonus 50% termina il 31 dicembre 2024; il bonus ristrutturazioni al 50% termina al 31 dicembre 2024 per poi tornare all'aliquota del 36%; il superbonus 110% termina: per i condomini e gli edifici plurifamiliari il 31 dicembre 2023 e quindi l'intervento trainato di sostituzione degli infissi va realizzato entro la stessa data; per le unifamiliari il 31 dicembre 2022 a patto che al 30 giugno sia realizzato il 30% dei lavori.



Peso: 16%

## Le trattative a destra

# Musumeci strappa mezzo sì a Giorgia Meloni

Vertice a Roma tra Fratelli d'Italia e Nello Musumeci: ok alla ricandidatura a palazzo d'Orleans, ma resta il nodo delle liste. Diventerà Bellissima chiede che siano uniche anche alle regionali, i meloniani frenano. Critiche dal segretario del Pd, Anthony Barbagallo: "È il balletto del tatticismo".

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 5



### LE TRATTATIVE NEL CENTRODESTRA

# Il mezzo sì di Giorgia Meloni alla ricandidatura di Musumeci

Il governatore raggiunge il leader di Fdi a Roma. All'endorsement del partito non è seguita però l'attesa nota ufficiale. Intanto Cateno De Luca ritira le dimissioni da primo cittadino

È un accordo azzoppato, ma segna comunque un passo avanti nel lungo corteggiamento tra Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima. Nei giorni della trasferta romana in qualità di Grande elettore del presidente della Repubblica, Nello Musumeci porta a casa una sorta di sostegno dei meloniani alla sua ricandidatura. Il leader di Diventerà Bellissima e Giorgia Meloni, in realtà, si sono incontrati soltanto di sfuggita lungo il Transatlantico, mentre il vertice, atteso da giorni, si è tenuto tra Ignazio La Russa, Giovanni Donzelli, Francesco Lollobrigida, Manlio Messina, Salvo Pogliese, e lo stesso Musumeci, ac-

compagnato da Ruggero Razza.

Stando a quanto fanno trapelare gli uomini del governatore, Diventerà Bellissima porterebbe a casa il sostegno dei meloniani al tavolo della coalizione: una formula da alchimisti della politica utile a far capire che la decisione sul prossimo candidato alla presidenza della Regione resta collegiale con le altre forze politiche di centrodestra. E quindi - ecco il non detto - potrebbe non ricadere sul nome di Musumeci. Per Giorgia Meloni, in ogni caso, è un mezzo sì alla conferma del presidente uscente. Sta di fatto che fino a sera l'attesa nota ufficiale non è mai arrivata.

Un'apertura comunque ci sarebbe, al punto da congelare le dimissioni di Cateno De Luca da sindaco di Messina. Ufficialmente per un cavillo: la convocazione dalla sezione di controllo della Corte dei



Peso: 1-5%, 5-44%

conti per il prossimo 8 febbraio. Pochi giorni dopo, cioè, il previsto addio a palazzo Zanca. I magistrati contabili chiedono la presenza del primo cittadino per discutere il piano pluriennale di riequilibrio del Comune. Dunque la revoca, con la promessa di nuove dimissioni. Intanto De Luca prende tempo. Date anche le chiusure che ha incassato alla sua corsa verso palazzo d'Orleans.

Prima quella di Gianfranco Miciché, sulla rada del porto di Messina, poi quella di Raffaele Stanca, qualche giorno fa a Catania. De Luca si dice pronto a correre da solo, da «sindaco dei siciliani». Intanto toglie il piede dall'acceleratore. Aspettando anche di avere chiaro se si vada verso un election day di primavera per la Sicilia, con una data unica per il voto sulle grandi città. C'è soprattutto il no-

do delle liste, in vista dell'apparentamento col movimento di Musumeci. Perché l'obiettivo di Diventerà Bellissima è quello di far convergere i propri candidati nelle liste di Fratelli d'Italia, tanto alle regionali, quanto alle politiche. Ma Fdi frena sulle liste per le regionali: lì gli uscenti del movimento fondato dal governatore insidierebbero la rielezione dei meloniani a Sala d'Ercole.

L'ultima parola spetta proprio alla leader di Fratelli d'Italia, impegnata in queste ore sull'elezione del Capo dello Stato. Di certo non ha aiutato l'intervento di Razza durante il vertice. Da quanto filtra da fonti meloniane, infatti, il braccio destro di Musumeci avrebbe parlato del rischio che le liste di Diventerà Bellissima possano non superare la soglia dello sbarramento. Portando così i vertici nazionali di Fdi

a dubitare della convenienza nell'apparentamento in un'unica lista. La Russa ha chiuso l'incontro riservandosi di incontrare i dirigenti locali del partito prima di assumere qualunque impegno. La partita è ancora aperta.

**Gaffe di Razza**  
**“Diventerà Bellissima**  
**rischia di non**  
**superare la soglia”**



**Insieme** Giorgia Meloni e Nello Musumeci insieme al teatro Golden



Peso: 1-5%, 5-44%



ROMA

**Prezzo medio in modalità self 2,43 al litro. E il gasolio 2,69**

# Benzina ai massimi dal 2013

Un autentico salasso per le famiglie. E lievitano i prezzi delle merci

Pieno per l'auto più caro in una settimana: per un serbatoio da 50 litri si paga 1,22 euro in più per la benzina e 1,35 euro in più per il gasolio. Ma se guardiamo ancora più indietro, rispetto a un anno fa il pieno costa circa 15 euro in più per entrambi i carburanti, con un'impennata del 20,5% per la benzina e del 22,3% per il gasolio, calcolano i consumatori secondo cui la stangata in un anno supera i 360 euro.

Il prezzo medio della benzina in modalità self costa 2,43 centesimi in più rispetto alla settimana scorsa (da 1,754 euro a 1,778) e ha raggiunto il massimo da settembre 2013; il costo

del gasolio è invece salito di 2,69 centesimi (da 1,620 a 1,647). Stabile il Gpl, da 0,817 euro a 0,816 e mentre il gasolio da riscaldamento è salito di 2,92 centesimi (da 1,436 a 1,466), secondo la rilevazione settimanale del ministero della Transizione ecologica.

Insomma, un salasso per le famiglie italiane già schiacciate dal caro-bollette. Ma gli aumenti dei prezzi dell'energia, ricordano i consumatori, incidono anche sul costo di numerosi prodotti al dettaglio, «considerato che in Italia l'85% della merce viaggia su gomma, e che a costi di trasporto più elevati corrispondono listini al dettaglio più cari, con un duplice dan-

no per le tasche delle famiglie» osserva il presidente del Codacons Carlo Rienzi. E naturalmente a monte anche le imprese soffrono la fiammata dei prezzi dei carburanti.



**Il prezzo di benzina e gasolio in esponenziale ascesa, tiene il Gpl**

Peso: 9%

Il decreto «Sostegni ter» cambia la normativa fiscale per le agevolazioni. Proteste delle imprese

# Superbonus Il credito sarà cedibile una sola volta

C

ambia ancora la normativa per i bonus edilizi: i crediti fiscali dovuti per i lavori saranno cedibili una sola volta. È una novità contenuta nel decreto "Sostegni ter" approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri e che sta facendo molto discutere il mondo dell'edilizia ma anche i proprietari di case che hanno già avviato dei cantieri.

Un motivo in più per affidarsi alle ditte più esperte che hanno modo con i loro uffici tecnici di seguire al meglio le pratiche dei lavori. E soprattutto un motivo in più di accorciare i tempi per l'avvio dell'iter e l'apertura dei cantieri in modo da evitare ulteriori strette che sembrano nell'aria. C'è da dire, comunque, che il governo interviene per arginare il fenomeno dei "bonus-truffa" che negli ultimi mesi sta emergendo in tutta Italia. Lavori

fantasma e pratiche gonfiate per intascare i rimborsi.

Vediamo allora più nel dettaglio qual è l'ultima novità. Con l'avvertenza che si tratta di un decreto e che quindi per entrare in vigore deve essere approvato dai due rami del Parlamento nelle prossime settimane.

Il decreto legge al centro dell'attenzione prevede che il credito di imposta corrispondente a Superbonus 110%, bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus e bonus facciate sia ceduto una sola volta. Questo, in termini pratici, significa che il beneficiario della detrazione potrà cedere il credito ad altri soggetti, banche e intermediari finanziari, ma questi non potranno cederlo a loro volta. Lo stesso vale per i fornitori che praticano lo sconto in fattura che potranno recuperare lo sconto sotto forma di credito di imposta e cederlo una sola volta ad altri soggetti, banche o intermediari finanziari, ma questi ultimi non potranno cederlo a loro volta.

Una norma quindi che frena il passaggio tra vari soggetti di questo credito fiscale. La paura degli imprenditori edili è quella di un rallentamento del sistema e di non avere la possibilità di maturare crediti tali da realizzare la liquidità necessaria per portare avanti tutti i

diversi cantieri che hanno messo in piedi.

La norma, fra le altre cose, se passasse in Parlamento nel testo approvato, sarebbe retroattiva e tutti i crediti che al 7 febbraio 2022 sono stati già ceduti, potranno essere oggetto esclusivamente di una ulteriore cessione e i contratti che violeranno le nuove norme sulle cessioni del credito saranno considerati nulli.

Da costruttori e politici si è subito levato un coro: "No a continue modifiche". Il motivo che sta alla base della proposta è la necessità di limitare una serie di violazioni e frodi che sarebbero state riscontrate. Ma la novità vede la dura opposizione di costruttori e parte del mondo politico.

"L'ennesima modifica alle misure in corso, con il limite alla cessione dei crediti, rischia di bloccare le imprese e penalizzare le famiglie più bisognose. Non è così che si fermano le frodi". Così l'Ance (l'associazione dei costruttori) commenta le novità.



"Basta con i continui cambiamenti. L'incertezza delle regole, anche con provvedimenti retroattivi, scoraggia il mercato e le imprese più serie", dice il presidente, Gabriele Buia. "Giusto l'obiettivo di contrastare le frodi", sottolinea Buia, "ma non si possono colpire continuamente migliaia di cittadini e di imprese corrette impegnate in interventi di riqualificazione energetica e sismica, che ora dovranno necessariamente rivedere le condizioni contrattuali con i proprietari, generando migliaia di contenziosi e un blocco del mercato."

Dello stesso tenore i commenti delle organizzazioni artigiane: il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, sottolinea infatti come "le continue modifiche creano incertezza sul mercato con l'effetto di bloccare le operazioni, anche quelle che non presentano profili patologici. Inoltre, limitare ad una sola cessione il trasferimento dei crediti potrebbe determinare un rallentamento delle operazioni di acquisto da parte degli operatori finanziari che sono prossimi al raggiungimento della loro capacità di 'assorbimento' in compensazione dei crediti stessi". E anche Cna giudica "in modo negativo l'ennesimo intervento che modifica criteri e procedure dei bonus edilizi. Le continue modifiche producono disorientamento tra le imprese ed i clienti e rischiano di paralizzare il mercato della riqualificazione

edilizia". Infine i parlamentari del M5s sostengono che di fatto si "renderebbe possibile la cessione dei crediti di imposta ai soli intermediari finanziari, in pratica le banche". Il M5S chiede così che la norma sia "radicalmente rivista" e ripropongono "l'implementazione di una piattaforma informatica di cessione e certificazione dei crediti d'imposta" dicendosi pronti a presentare emendamenti per rivederla.

«Facciamo nostre le prime durissime impressioni dell'Ance sull'ennesimo intervento che modifica il campo di applicazione del Superbonus al 110%: basta. Non si può continuare a far lavorare un'intera filiera cambiando le carte in tavola una volta al mese». Così si esprimono più nel dettaglio in una nota i senatori M5s in commissione Industria, Commercio e Turismo Gianni Girotto, Cristiano Anastasi, Marco Croatti, Gabriele Lanzi e Sergio Vaccaro. «Perimetrare in modo così netto la cedibilità dei crediti fiscali sui bonus edilizi è un errore che rischia di rendere vano il grande sforzo profuso in legge di Bilancio per l'estensione di molte di queste agevolazioni, a partire appunto dal 110% - aggiungono -. Contrastare le frodi è sacrosanto, e come M5s non ci siamo mai nascosti su questo. Il primo step su questo fronte dovrebbe però essere l'implementazione della

piattaforma informatica di cessione e certificazione dei crediti d'imposta. Tutti, non soltanto quelli legati al mondo dell'edilizia».

Ricordiamo comunque quali sono le norme per come modificate dall'ultima Legge di Stabilità. Il Superbonus del 110% è «salvo» per tutti fino alla fine del 2022. Tutti i proprietari delle case unifamiliari, ricchi o meno ricchi (non va presentato l'Isee), potranno usufruirne fino al 31 dicembre del prossimo anno ad un'unica condizione: effettuare il 30% dei lavori entro il 30 giugno. Condomini, proprietari di edifici composti da due a quattro unità immobiliari ed enti del terzo settore potranno invece avvalersi dell'agevolazione fino al 2025, con un decalage: il 110% resta valido fino al 31 dicembre 2023, per scendere al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Confermati fino al 2024 anche i normali bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus, e bonus mobili ed elettrodomestici con tetto di 10.000 euro per il 2022 e 5.000 euro per gli anni successivi. Il bonus facciate varrà invece già nel 2022 solo al 60% e non più al 90%.

**Gli esperti: affidarsi alle ditte più esperte per seguire le pratiche Ecco le scadenze volute dalla Legge di Stabilità**



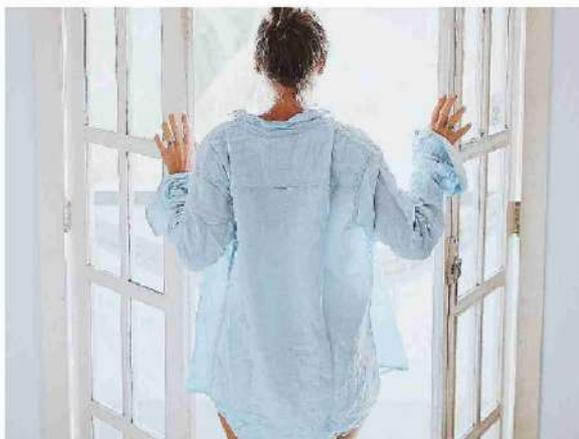


**Il decreto legge Sostegni ter prevede che il credito di imposta corrispondente a Superbonus 110%, bonus ristrutturazioni, ecobonus, sismabonus e bonus facciate sia ceduto una sola volta. Questo, in termini pratici, significa che il beneficiario della detrazione potrà cedere il credito ad altri soggetti, banche e intermediari finanziari, ma questi non potranno cederlo a loro volta. Lo stesso vale per i fornitori che praticano lo sconto in fattura che potranno recuperare lo sconto sotto forma di credito di imposta e cederlo una sola volta ad altri soggetti, banche o intermediari finanziari, ma questi ultimi non potranno cederlo a loro volta. Una norma quindi che frena il passaggio tra vari soggetti di questo credito fiscale. Per gli infissi nel 2022 sono in vigore tre diverse tipologie di agevolazioni fiscali a partire dal 50%**



Peso: 26-64%, 27-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso: 26-64%, 27-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL GIUDIZIO DI STANDARD &amp; POOR'S SUI CONTI DELLA REGIONE SICILIANA

# Rating ancora confermato

*Per la Sicilia confermato BBB- con outlook stabile. Confermate le tendenze al rafforzamento finanziario, all'equilibrio di bilancio ed alla crescita economica già prospettate nella nota di aggiornamento al Defr 2022*

DI ANTONIO GIORDANO

**L'** Agenzia internazionale Standard & Poor's, nell'ultimo aggiornamento del rapporto "Ratings Direct", nell'analizzare lo scenario economico siciliano ha confermato il rating BBB-mantenendo l'outlook stabile. Risultano così confermate le tendenze al rafforzamento finanziario, all'equilibrio di bilancio ed alla crescita economica già prospettate dall'Assessorato all'economia nella nota di aggiornamento al Defr 2022, a firma del Presidente Nello Musumeci e dell'Assessore Gaetano Armao, e già approvata nei giorni scorsi dalla Commissione Bilancio dell'ARS. L'Agenzia di rating riconosce che la Regione Siciliana migliora il controllo dei costi e la performance economica, rilevante la riduzione del debito, grazie anche all'effettivo esercizio delle prerogative statutarie, con la conseguenza di permettere l'aumento della spesa senza compromettere la performance e rispettando il requisito del pareggio di bilancio. La prospettiva economica (outlook) stabile riflette la percezione, da parte dei mercati, di una situazione finanziaria

caratterizzata da bilanci in

equilibrio e da un indebitamento in graduale diminuzione (anche grazie alla chiusura dei derivati ed il rifinanziamento con CDP che consente un risparmio, solo per il 2022 di circa 83 milioni euro, anche se permane qualche inevitabile rischio contingente connesso alla curva pandemica ed alle misure di restrizione. L'Agenzia di rating ritiene che la liquidità rimarrà sufficiente a coprire i requisiti annuali del servizio del debito, le disponibilità liquide della Sicilia, infatti, si attestano a circa 4 miliardi euro a fine 2021, in aumento rispetto ai 3,1 miliardi del 2020 e agli 1,4 mld euro del 2019. I finanziamenti europei, statali e regionali in corso consentiranno alla Sicilia di continuare a registrare lievi eccedenze e ridurre il suo debito. Il sostegno della finanza extraregionale, ottenuto anche attraverso l'efficiente rinegoziazione degli accordi di finanza pubblica del 2021, assicura all'economia regionale adeguate fonti di reddito in un contesto di emergenza pandemica e sta mantenendo le erogazioni di servizi e finanziamenti in equilibrio. "Crediamo", scrivono gli analisti dell'agenzia, "che il continuo coinvolgimento dello Stato abbia gra-

dualmente stabilizzato la performance finanziaria della Sicilia. Tuttavia, comprendiamo che questa stabilizzazione è solo il primo passo verso un miglioramento strutturale della posizione finanziaria della regione." Sul versante degli investimenti, l'Agenzia prevede che la maggior disponibilità di fondi europei sosterrà un incremento graduale degli investimenti nel periodo 2022-2024. Nei prossimi anni, la Regione ha infatti la possibilità di spendere porzioni inutilizzate di fondi UE 2000-2006 e 2007-2014 e beneficiare di fondi freschi dalla programmazione 2021-2027. "Dal nostro orizzonte di previsione", si legge nel rapporto, "vediamo un aumento graduale degli investimenti, in quanto comprendiamo che l'Amministrazione è determinata a utilizzare sia la parte non spesa dei fondi UE che i nuovi fondi 2021-2027". (riproduzione riservata)



Peso:30%



## Corte dei Conti

**Sicilia Digitale,  
citati  
in giudizio gli ex  
amministratori**

Pag. 11

## Dalla Corte dei Conti

**Sicilia Digitale, citati  
in giudizio  
Ingroia e Colombo**Sotto accusa l'ex  
amministratore e l'ex  
direttore generale**PALERMO**

L'ex magistrato della Dda di Palermo, oggi avvocato, Antonio Ingroia è stato citato in giudizio dalla procura regionale della Corte dei Conti per danno erariale nella vicenda del maxi stipendio all'ex direttore generale Dario Colombo della società partecipata dalla Regione, Sicilia Digitale (ex Sicilia e servizi) e dei rimborsi per le trasferte sempre dell'ex dirigente.

Oltre ad Ingroia e a Colombo la procura contabile ha citato Dario Corona e Massimo Dell'Utri, gli altri due amministratori che si sono avvicendati nei cinque anni presi in esame. Le ipotesi di danno erariale contestate sono due. La prima riguarda il compenso superiore ai limiti di legge erogato all'ex direttore generale, Dario Colombo, e mantenuto nel tempo anche in contrasto con quanto richiesto dalla Regione, socio unico di Sicilia Digitale.

Secondo la ricostruzione del-

la Procura erariale, anziché rimodulare il compenso nei limiti legali, la società e il direttore generale hanno condiviso le ingiustificate rivendicazioni di Colombo e sono addivenuti a una conciliazione giudiziale i cui effetti sostanziali si risolvevano nel mantenimento del tratta-

mento non dovuto. L'importo di tale compenso ritenuto erogato ingiustificatamente ammonta, all'interno del quinquennio prescrizione per 778.901,70 euro. La seconda ipotesi di danno erariale riguarda le spese di missione del direttore generale, Dario Colombo, liquidate per raggiungere la sede societaria di Palermo da una presunta sede di Sicilia Digitale sita nel comune di Catania. Tale posta di danno, nell'ultimo quinquennio considerato, è pari a 49.373,88 euro. L'importo complessivo del danno ipotizzato è stato suddiviso

tra i soggetti citati in base all'apporto causale nell'intera vicenda. In particolare, sono stati citati per complessivi euro 828.275,58 gli amministratori pro tempore Antonio Ingroia per 390.871,56, Dario Corona per 105.737,46, Massimo Dell'Utri per 86.856,88 e il direttore generale pro tempore Dario Colombo per euro 244.809,66. Nessuna replica dagli interessati.

Il passato burrascoso della partecipata che si occupa di informatizzazione della Regione continua a fare tremare i conti di Palazzo d'Orléans. Due ricorsi degli ex soci privati, infatti, possono creare un buco da 92 milioni nei conti dell'amministrazione. Una «bomba ad orologeria», la chiamano nei corridoi del governo regionale, che dovrà essere disinnescata in 10 mesi. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-15%

# Omicron allenta la presa superato il picco dei contagi

Ieri 7.516 nuovi casi, quasi il doppio rispetto al giorno prima, ma con più tamponi. Pressione in calo in Terapia intensiva  
Gli esperti prevedono l'ulteriore discesa della curva ma il passaggio in giallo potrà avvenire solo dal 7 febbraio

di **Tullio Filippone e Giada Lo Porto** • alle pagine 2 e 3

**IL COVID IN SICILIA**

## Omicron, picco superato rallentano i contagi ma gli ospedali soffrono

di **Giada Lo Porto**

Prima il picco, poi il "plateau", cioè l'assestamento. Tra il 10 e il 15 gennaio la corsa di Omicron ha rallentato. Da nove giorni la curva dei contagi è in discesa. «Questo consentirà di alleggerire la pressione sugli ospedali già dalla prossima settimana», osserva Antonino Giarratano, componente del Comitato tecnico-scientifico regionale. I reparti sono ancora in affanno. Ieri mattina al Cervello di Palermo sono arrivati 63 pazienti (portando l'indice di sovraffollamento al 315 per cento), a Villa Sofia 69, altri 51 al Civico. Pesano i tanti anziani non vaccinati e la difficoltà di dimettere quelli che vivono da soli. Il trend è in discesa, nonostante i 7.516 nuovi casi di ieri, in aumento rispetto ai 3.629 di lunedì ma con più tamponi processati. «Il dato giornaliero non è rilevante, va osservato l'andamento della curva – dice Vito Muggeo, docente di Statistica all'Università di Palermo – la Sicilia è in calo dal 16 gennaio».

Le Terapie intensive, invece, sono nella fase di picco. Risentono, cioè, dei contagi di dieci giorni fa, quando si viaggiava al ritmo di 10 mila casi: ecco perché gli ospedali sono sotto pressione. Il turnover nei reparti è complicato in queste ore. Servono altri posti per accogliere i positivi. L'Asp ha riattivato le strutture in convenzione a bassa intensità di cura destinate ai positivi, non da ricovero, bisognosi di assistenza. Alla Rsa Covid di Piana degli Albanesi, dotata di 65 posti letto, si è aggiunto ieri il domicilio protetto "Villa delle rose" di Borgetto, con 20 posti.

Sui ricoveri, però, si comincia a vedere una piccola luce. Nelle Rianimazioni i posti occupati scendono da 164 a 158. In mattinata Agenas dava le Terapie intensive in calo dal 20 al 19 per cento. Con i nuovi dati il tasso di occupazione si abbassa al 18,6. «È abbastanza forte l'evidenza dell'inizio di una fase decrescente anche per i ricoveri», assicura Muggeo. I reparti ordinari, invece, non hanno ancora raggiunto il picco e, per questo, sono saliti al 38 per cento di occupazio-

ne, ma secondo gli esperti raggiungeranno il massimo entro una decina di giorni.

Intanto è venuto meno uno dei tre parametri che tengono la Sicilia in arancione. Ma non si potrà tornare al giallo prima del 7 febbraio. «Fra 10 giorni vedremo le Terapie intensive Covid sempre più vuote in Sicilia – prevede Antonino Giarratano, presidente della Società italiana anestesisti e componente del Cts – Con Omicron i giorni di ospedalizzazione sono dimi-

nuiti. In media, 13 giorni in rianimazione per i non vaccinati. Di questi, il 29 per cento dei fragili



non vaccinati sopravvive. Il calo del contagio è già in atto, cominceremo a vedere un calo dei ricoveri già all'inizio della prossima settimana».

Resta l'incognita scuola. Con la ripartenza il numero dei casi tra i ragazzi è cresciuto. Un trend confermato dal bollettino dell'Osservatorio epidemiologico della Regione: 12.234 i nuovi contagi fra i 3 e i 18 anni. «Ma la scuola non può stravolgere l'andamento della curva», assicura lo statistico Muggeo.

Prosegue la spinta sui vaccini: 119.337 quelli somministrati tra venerdì e domenica (circa 90 mila sono terze dosi): 7mila in più rispet-

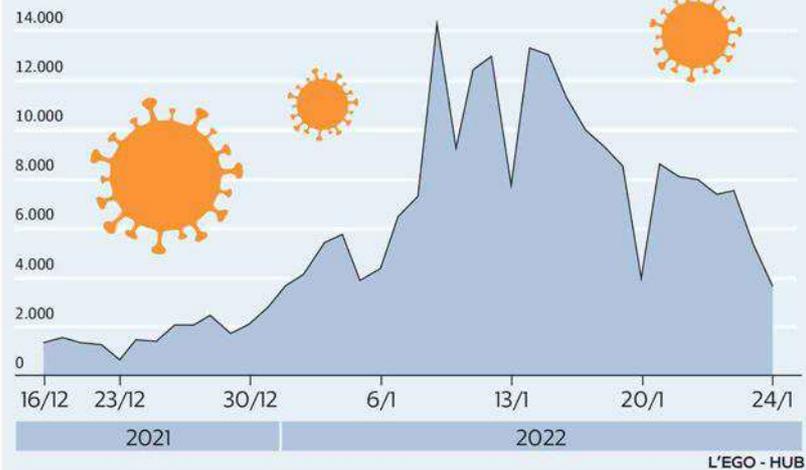
to al weekend precedente. Battuta d'arresto per i vaccini in età pediatrica: 4.457 prime dosi. Ci vorrebbe una spinta maggiore anche per proteggere le fasce non ancora coperte dal vaccino. Al Di Cristina a gennaio sono stati ricoverati 126 bambini, a dicembre 58. «Non ci sono casi gravi – osserva la responsabile sanitaria, Marilù Furnari – abbiamo una media di 5 ricoveri al giorno, con dimissioni abbastanza veloci»

## Scende lentamente la pressione sulle Terapie intensive La zona gialla solo dopo il 7 febbraio

**Avamposto**  
Sanitari bardati davanti all'ospedale Cervello di Palermo: la pressione sui reparti Covid va diminuendo



### L'andamento dei contagi in Sicilia



LA PARTITA DEL QUIRINALE GUARDA AL GOVERNO. NEL MIRINO COLAO, CINGOLANI E GIOVANNINI

# Più del Colle può il toto-ministri

*Il centrodestra cala un tris di nomi d'area. Sulle candidature di Moratti, Nordio e Pera arriva però il no di Pd e M5S, che chiedono dialogo. Le trattative potrebbero andare avanti. Non esclusa la spallata*

**DI ANDREA PIRA**

Il toto-ministri tiene in scacco la partita per l'elezione del successore di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica. Perché sia che Mario Draghi si trasferisca sia che non passi da Palazzo Chigi al Quirinale, i partiti mirano alle caselle del governo. La terna di nomi cui la politica guarda non è quindi solo quella proposta dal centrodestra per il Colle e bocciata a stretto giro da Partito democratico, Movimento Cinque Stelle e LeU, ritenendo che sulle candidature dell'ex presidente del Senato Marcello Pera, dell'ex sindaco di Milano Letizia Moratti e del magistrato in pensione Carlo Nordio «non possa svilupparsi la larga condivisione necessaria in questo momento». I giallorossi tengono però aperta la porta del dialogo. Sul governo il bersaglio sono i tecnici cui Draghi ha affidato le chiavi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'identikit dei tre ministeri che una volta eletto il nuovo Capo dello Stato potrebbero finire nel vortice di un eventuale rimpasto corrisponde a quello di Roberto Cingolani, Vittorio Colao ed Enrico Giovannini. Dalla Transizione ecologica, dalla Transizione digitale e dal ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili passano il grosso dei 191,5 miliardi di risorse destinate all'Italia dal Next Generation Eu. Quando a febbraio i tre furono indicati per l'incarico la decisione fu vista alla stregua di un commissariamento della politica e dei partiti sul dossier più importante per l'esecutivo, la stesura e l'attuazione del maxipiano di ripresa finanziato con i soldi comunitari, legando il successo o il fallimento dei progetti italiani al futuro della politica di bilancio comu-

ne in Europa. Considerazioni ben presenti ai mercati. «Se il risultato delle elezioni presidenziali dovesse minare la coalizione di governo, potrebbe diventare più difficile sbloccare i fondi NextGenEU, portando a un ritardo sui necessari piani di investimento. In uno scenario negativo, una crisi di governo potrebbe portare a elezioni anticipate e a un'ulteriore paralisi politica. I mercati prezzeranno queste incertezze, con il rischio di un aumento dei rendimenti dei Titoli di Stato», scrive i Pietro Baffico, European Economist di abrdn. «Se il Presidente del Consiglio Draghi fosse chiamato a sostituire l'attuale Presidente della Repubblica, o se il suo potere dovesse indebolirsi a seguito delle elezioni, il governo di coalizione rischierebbe una frammentazione. Questo potrebbe portare a una paralisi politica e persino a elezioni anticipate, con la conseguenza di ulteriore ampliamento degli spread governativi italiani».

Ieri intanto, l'esito della seconda votazione ha visto il trionfo delle schede bianche. Da oggi potrebbe ripartire la trattativa a oltranza. Un conclave tra i maggiori partiti riassunto dal segretario Dem, Enrico Letta, con l'esortazione a chiudersi dentro una stanza «e via la chiave fino alla soluzione». Il convitato di pietra è il premier Draghi. Parte del Movimento Cinque Stelle, del quale nelle trattative si è fatto portavoce Conte, preferirebbe preservare l'ex presidente della Banca centrale europea a Palazzo Chigi, nel timore che il governo non regga un suo passaggio al Quirinale. Nel borsino quirinalizio è inoltre da registrare il pacchetto di 39 voti andati ieri a Mattarella. Un messaggio per il Capo dello Stato, rientrato ieri a Roma dal-

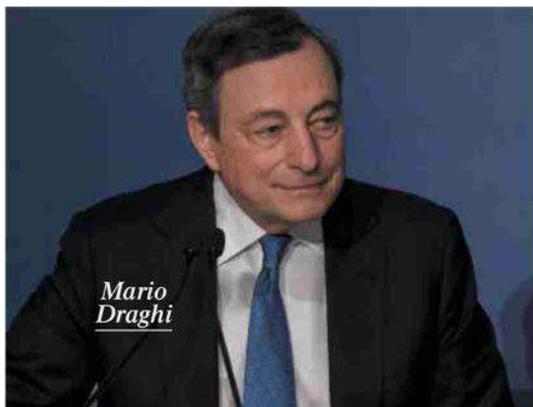
la natia Palermo. Una fetta, ancora piccola, dei grandi elettori non disdegnerebbe una sua rielezione.

**E poi ci sono** le carte coperte pronte a rispuntare dalla quarta votazione quando sarà sufficiente la maggioranza assoluta. Il nome in serbo del centrodestra potrebbe essere quello della presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Il centrodestra ha deciso di non includerla nella rosa di candidati per preservare il ruolo della seconda carica dello Stato. «Vogliamo che le cariche istituzionali siano tenute fuori e abbiano in sé la dignità di essere una possibile scelta», ha spiegato Matteo Salvini, come a dire che con il passare degli scrutini la presidente di Palazzo Madama potrebbe diventare una opzione spendibile.

Un nome di parte sarebbe invece quello di Antonio Tajani. Sulla scelta di escludere il coordinatore di Forza Italia dalla rosa per il Colle ha inciso la volontà di non mettere in campo una candidatura di partito. Ma sia Salvini sia Giorgia Meloni ne hanno ricordato il curriculum europeista: vicepresidente della Commissione europea, due volte commissario, ai Trasporti e all'Industria, presidente del Parlamento europeo. O ancora si potrebbe andare verso il finale ipotizzato da Umberto Bossi: Draghi alla presidenza della Repubblica e il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, a quella del Consiglio. (riproduzione riservata)



Peso: 50%



Mario Draghi



Sergio Mattarella



Peso:50%



## IL VOTO PER IL QUIRINALE

# Ancora una fumata nera Tre nomi dal centrodestra Il centrosinistra: non basta

Fiammeri, Patta e Rogari — alle pagine 2 e 3



## Conte bocchia il premier al Colle e mette a rischio l'asse con il Pd

**Centrosinistra.** Timori su una possibile fuga di parte del M5S verso Casellati. Letta a Salvini: «Per evitare lo scontro oggi un conclave di tutti». Intanto il Pd cerca la sponda di Renzi su Draghi. Sullo sfondo Casini

**Emilia Patta**

ROMA

Da una parte il presidente del M5s Giuseppe Conte che non vuole Mario Draghi al Quirinale («l'Italia non può permettersi di fermarsi, Draghi è come il timoniere che nel momento della tempesta ha il dovere di rimanere a bordo della sua nave») ma che - almeno per ora - non vuole rompere l'asse con il Pd sulla delicata partita della successione a Sergio Mattarella per non spaccare l'alleanza "giallorossa" in vista delle prossime elezioni. Dall'altra il segretario del Enrico Letta, che continua a lavorare con il leader di Leu Roberto Speranza all'ipotesi Draghi ritenendola l'unica che può garantire a questo punto la prosecuzione della legislatura, dal momento che il muro contro muro comporterebbe l'uscita di scena del premier e l'avvicinarsi delle urne anticipate, e che fa

sempre più fatica a tenere l'"alleato" Conte nel fronte contrapposto a quello del centrodestra guidato dal leader della Lega Matteo Salvini.

In mezzo il gruppone pentastellato, in tutto circa 230 parlamentari, che potrebbe sentire il richiamo della candidatura di Elisabetta Casellati qualora il leader della Lega dovesse davvero decidersi di andare alla quarta votazione, quando il quorum si abbasserà dai due terzi alla maggioranza semplice, alla forzatura sulla presidente del Senato. Una sorta di diga, insomma, che potrebbe convergere con il centrodestra. Riproponendo quell'asse "gialloverde" che a inizio legislatura portò proprio Casellati sullo scranno di Palazzo Madama e aprì le porte al Conte 1. E di certo l'attivismo di Conte, che ha incontrato più di una volta Salvini non escludendo l'ipotesi di convergere su un nome di centrodestra di «alto profilo», non rassicura

né il Pd né chi nel M5s, a partire dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio e dal presidente della Camera Roberto Fico, ha fin qui più lavorato per la candidatura di Draghi.

Il vertice pomeridiano tra M5s, Pd e Leu si conclude infine con la bocciatura della "rosa" presentata da Salvini e dagli alleati nella quale significativamente non è inclusa Casellati (ossia Marcello Pera, Letizia Moratti e Carlo Nordio) ma solo dopo un lungo brac-



Peso: 1-4%, 2-28%

cio di ferro tra Conte, che proponeva di contrapporre un'altra "rosa", e Letta che invece insisteva sulla necessità di respingere il metodo del muro contro muro («nessuno ha la maggioranza, niente guerra delle due rose»). «Pur rispettando le legittime scelte del centrodestra - recita la nota congiunta - non riteniamo che su questi nomi possa svilupparsi la larga condivisione in questo momento necessaria». La controproposta è «un incontro tra due delegazioni ristrette in cui porteremo le nostre proposte». Letta va oltre e alla fine del vertice parla, con toni preoccupati, della necessità di un vero e proprio «conclave»: «Chiudiamoci in una stanza e

buttiamo via le chiavi, pane e acqua, fino a quando arriviamo a una soluzione finale perché domani (oggi, ndr) è un giorno chiave».

Se la proposta dovesse essere respinta nelle prossime ore dal centrodestra e si arrivasse davvero allo scontro in Aula, la strategia di Letta è quella di concordare anche con il leader di Italia Viva Matteo Renzi una candidatura comune da contrapporre frontalmente. Perché il paradosso di queste trattative quirinalizie è che le distanze tra Letta e Conte si stanno approfondendo, costringendo il leader del Pd a ricercare l'asse con Renzi e i suoi circa 45 parlamentari, a cui potrebbero accordarsi anche gli oltre 30 di Coraggio

Italia. Mentre sullo sfondo si staglia, una volta che il muro contro muro si sarà consumato, la figura bipartisan e tutta politica di Pier Ferdinando Casini. Che non a caso ieri ha postato una foto di se stesso diciannovenne con il commento «la passione per la politica è la mia vita!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEADER M5S  
«Draghi è come  
il timoniere che  
nel momento  
della tempesta  
ha il dovere  
di rimanere  
a bordo  
della sua nave»**

39

#### I VOTI DI MATTARELLA E MADDALENA

Al secondo scrutinio concluso con fumata nera i più votati (con 39 voti ciascuno) sono stati il capo dello Stato Sergio Mattarella e l'ex magistrato Paolo Maddalena



#### Giuseppe Conte.

Il leader del M5S deve fare i conti con un movimento sempre più spaccato



Peso: 1-4%, 2-28%

# Pnrr, già possibile una revisione

## Il piano di rilancio

Per Enrico Giovannini  
aggiustamento giustificato  
dai prezzi delle materie prime

Nel confronto con Bruxelles  
le preoccupazioni  
su spesa e ambiente

Il Pnrr dell'Italia potrebbe cambiare nella seconda metà dell'anno, a causa del forte rincaro delle materie prime che potrebbe mettere in difficoltà gli enti appaltatori nel rispetto del cronoprogramma sugli obiettivi previsti dal governo. «L'aumento dei prezzi - ha detto il ministro Giovannini - potrebbe richiedere, a livello Ue e nazionale, un aggiustamento dei Piani». In tal caso Roma non avrà vita fa-

cile con Bruxelles, anche perché i fari Ue sono già accesi su aumento della spesa corrente e piani ambientali.

**Romano e Santilli** — a pag. 7

# Pnrr Italia, revisione nel 2022 Giovannini apre: «Possibile»

**Confronto con la Ue.** Per la prima volta un membro del governo ammette l'ipotesi di un «aggiustamento», causa i rincari delle materie prime. E lancia un segnale: «Se si cambia, ruolo importante della società civile»

### Giorgio Santilli

È un fulmine a ciel sereno quello scagliato ieri dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini: «Il 2022 - ha detto nel corso di un seminario organizzato dal Cnel sul Recovery Plan - è un anno cruciale sotto tanti punti di vista, ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso».

È la prima volta che un membro del governo italiano ammette pubblicamente la possibilità - di cui finora si era parlato solo in

riunioni riservate - che il Pnrr possa essere modificato. O almeno «aggiustato». Più tardi il ministero delle Infrastrutture spiegherà che si tratta di una possibilità prevista dall'articolo 21 del regolamento Ue 2021/241 che ha istituito il Next Generation Eu, ma non c'è dubbio che il ministro abbia fatto un passo avanti ipotizzando che si possa effettivamente andare in quella direzione.

Finora la linea di governo era di blindatura assoluta del Pnrr.

Ma Giovannini non si è limitato a questa apertura. Ne ha fatta un'altra. «Il ruolo della società civile - ha spiegato il ministro - potrebbe essere particolarmente rilevante laddove nel secondo semestre di quest'anno si dovessero fare degli aggiustamenti». Si aprono evidentemente spazi per proposte che possano arrivare anche dal settore

privato e dai cittadini sul territorio. Giovannini ha fatto anche un riferimento al dibattito pubblico che ha rilanciato proprio per dare voce ai territori. «Abbiamo rivisto le norme che, in nome comunque della semplificazione e velocizzazione delle procedure, attribuiscono al coinvolgimento delle comunità locali un ruolo centrale», ha detto ancora.

L'articolo 21 richiamato da Gio-



Peso: 1-8%, 7-29%



vannini prevede una procedura tutt'altro che semplice, attivata dallo Stato membro e imperniata su «condizioni oggettive» che rendano necessaria la modifica, con un esito che non è affatto scontato (si veda l'articolo da Bruxelles in pagina).

La proposta italiana, per altro, è tutta da costruire, anche nei contenuti. Quale dovrebbe essere l'aggiustamento, quali progetti avrebbero più risorse e quali meno? Quali progetti corrono il rischio di uscire per farne entrare altri?

Oltre al tema sollevato da Giovannini del rincaro dei materiali, che potrebbe impattare pesante-

mente sul costo delle infrastrutture inserite nel Piano, richiedendo quindi più risorse per questo genere di opere, c'è quello della capacità di spesa che già da quest'anno sarà messa a dura prova, con 27 miliardi di euro contabilizzati per il 2022. Sarà la vera prova del fuoco per l'Italia che da sempre ha grandi difficoltà su questo fronte e incontra una certa preoccupazione a Bruxelles. L'ipotesi che un pezzo del Piano sia in ritardo è tutt'altro che remota: una revisione potrebbe anche servire per eliminare, o «aggiustare», i vagoni più lenti del treno italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Oltre all'aumento dei prezzi dei materiali potrebbe esserci un problema di capacità di spesa per alcuni progetti**



#### «APPALTATORI SOTTO PRESSIONE»

«Il 2022 è un anno cruciale per una possibile revisione dei Piani dei vari Paesi, alla luce di eventi eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi

delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso». Così il mini-

stro delle Infrastrutture Enrico Giovannini che ha spiegato come in caso di aggiustamenti «il ruolo della società potrebbe essere particolarmente rilevante».

#### L'INIZIATIVA

## Osservatorio Pnrr, monitoraggio sull'attuazione degli obiettivi

Tra le iniziative messe in cantiere dal gruppo Sole 24 Ore in occasione del Festival dell'Economia di Trento, che si terrà dal 2 al 5 giugno prossimo, è previsto l'Osservatorio Pnrr, con cui questo giornale sta monitorando l'attuazione del Piano. Quella di oggi è una nuova puntata. Sotto la lente saranno messi, di volta in volta, obiettivi e traguardi da centrare per ottenere il via libera di Bruxelles alle rate di finanziamento.



#### LA NUOVA EDIZIONE

Il Festival dell'Economia di Trento si terrà dal 2 al 5 giugno prossimi



Peso: 1-8%, 7-29%

# L'Ance al Tar: le compensazioni calcolate solo sul 35% dei rincari

**Il ricorso.** I costruttori contestano la metodologia di rilevazione dei dati «irragionevoli e di gran lunga inferiori all'aumento reale del mercato». Il paradosso del Provveditore emiliano: zero aumenti nel 2021

**Giorgio Santilli**

La pazienza dell'Ance sui rincari delle materie prime negli appalti è finita. L'associazione nazionale dei costruttori edili ha presentato lunedì sera un ricorso al Tar Lazio per chiedere l'annullamento della metodologia di rilevazione dei prezzi dei materiali per l'edilizia e del meccanismo di calcolo delle compensazioni per i rincari. Sotto accusa un sistema di rilevazione dei prezzi che secondo l'Ance - fa acqua da tutte le parti e porta al risultato che soltanto il 35% dei maggiori costi effettivi sostenuti dalle imprese vengono riconosciuti e portati a compensazione.

Il ricorso al Tar riguarda il decreto Mims sulle compensazioni per il primo semestre del 2021 (è l'ultima rilevazione disponibile), ma i segnali di guerra che i costruttori mandano al ministero delle Infrastrutture e al governo riguarda anche i fronti attuali: il prossimo calcolo dei maggiori costi (e delle compensazioni) in attuazione del decreto ministeriale per il secondo semestre 2021; e la norma legislativa inserita nel decreto legge Ristori, approvata venerdì, ma ancora non definita o almeno non nota, se non in una prima bozza che sembra confermare ancora il metodo di calcolo del 2021 contestato dall'Ance (si veda il Sole 24 Ore del 16 gennaio). Le riunioni che si sono tenute lunedì e ieri non hanno ancora prodotto un testo definitivo

del decreto Ristori.

«Avevamo apprezzato la volontà politica del ministro Giovannini di riconoscere una soluzione per affrontare una situazione che si va facendo drammatica - dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ma contro questa soluzione si sono messi di traverso alcuni tecnocrati del ministero con una metodologia del tutto sbagliata di rilevazione dei prezzi».

I rilievi che l'Ance muove a questa metodologia nel ricorso sono pesantissimi. Si parla di «assenza di criteri univoci di rilevazione e in presenza di dati evidentemente irragionevoli e contraddittori trasmessi da Provveditorati, Unioncamere e Istat» che «hanno rilevato una percentuale del tutto irragionevole e di gran lunga inferiore all'aumento reale registrato sul mercato» (si veda la tabella che mette a confronto la rilevazione del Mims con quella dell'Ance, con differenze che arrivano a punte dell'88,6%). La stessa Istat - dice il ricorso - ha ammesso di non avere la struttura adeguata per svolgere il lavoro. Ma il paradosso si raggiunge con i Provveditorati alle opere pubbliche. Da Puglia, Molise e Basilicata nessuna rilevazione, Lazio e Sardegna hanno inviato una tabella senza nessun dato rilevato, l'Umbria ha mandato due materiali su 15. Questa la fotografia scattata dal ricorso. Il Provveditorato dell'Emilia Romagna addirittura ha registrato per dieci materiali su quindici una variazione pari allo

0% per il 2021 rispetto al 2020, in continuità, per altro, con le rilevazioni dell'anno precedente, come se i prezzi fossero bloccati da sei anni. Il Ministero - dice il ricorso - «avrebbe avuto due possibilità: procedere a una verifica specifica del dato, onde testarne la veridicità o accantonare il dato con decisione motivata di non utilizzarlo, stante la palese inattendibilità. Nessuna delle due strade, però, risulta essere stata percorsa, con conseguente illegittimità».

Sarà il giudice a decidere se il ricorso Ance sia fondato. Si tratta, per altro del quarto ricorso negli ultimi quindici anni, sempre sulla metodologia della rilevazione, ma mentre in passato la questione riguardava pochi materiali, ora il fenomeno riguarda praticamente tutti i materiali dell'edilizia e sta mettendo in ginocchio il settore. Il 9 marzo sempre il Tar Lazio deciderà su un precedente ricorso relativo agli anni 2017 e 2018. «Attendiamo fiduciosi la decisione del giudice - dice Buia - ma intanto prendiamo atto con soddisfazione di una Ctu realizzata da professionisti molto autorevoli che smonta il meccanismo di rilevazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## «METOLOGIA SBAGLIATA»

«Avevamo apprezzato la volontà politica del ministro Giovannini di riconoscere una soluzione, ma contro questa soluzione si sono messi di

traverso alcuni tecnocrati del ministero con una metodologia del tutto sbagliata di rilevazione dei prezzi». Così il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, sui rincari delle materie prime negli appalti.



Peso: 39%

## Materie prime, aumenti dei prezzi a confronto

La tabella approvata dal ministero delle infrastrutture e la mobilità sostenibili, e la proposta dell'Ance. *In kg*

MATERIALI	TABELLA APPROVATA DAL MIMS (%)	PROPOSTA ANCE (%)	DIFF. MIMS VS ANCE SUPERIORIAL 20%	FONTE
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore, lisce, piane, striate	59,37	115,60	-56,23	Siderweb_Lamiere a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Lamiere in acciaio "Corten"	50,22	90,30	-40,08	Siderweb_Lamiere a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Lamiere in acciaio zincate per lattoniera (gronde, pluviali e relativi accessori)	45,33	104,80	-59,47	Siderweb_Lamiere zincate (prezzo base franco fabbrica)
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	76,43	98,00	-21,57	Siderweb_Coils a caldo (prezzo base franco fabbrica)
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	22,55	68,13	-45,58	Siderweb_Ghisa da affinazione (Cif porto italiano)
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostrukturali	35,62	73,00	-37,38	Metal Bulletin
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	29,98	73,00	-43,02	Metal Bulletin
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	23,09	73,00	-43,02	Metal Bulletin
Tubazioni in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100	20,41	45,00	-24,59	Prezzi praticati dalle aziende fornitrici
Tubazioni PVC rigido	21,51	63,20	-41,69	Prezzi praticati dalle aziende fornitrici
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	21,18	79,38	-58,20	PolymerUpdate - Prometeia
Tubo di rame per impianti idrosanitari	16,02	39,72	-23,70	London Metal Exchange - Prometeia
Legname per infissi (in mc)	21,84	88,66	-66,82	Hamburgisches WeltWirtschafts Institut (HWWI) - Prometeia
Legname abete sottomisura (in mc)	43,77	88,66	-48,89	Hamburgisches WeltWirtschafts Institut (HWWI) - Prometeia
Fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo proiettato	19,21	49,30	-30,09	Siderweb_Vergella da trafila a basso carbonio (Franco fabbrica)



Peso: 39%

# Cessione Sace al Mef, pronto il decreto Cdp riceverà 4,2 miliardi

## Partecipate pubbliche

Pagamento in titoli di Stato  
Rafforzerà la Cassa in vista  
dell'acquisto di Aspi

### Laura Serafini

Il passaggio di Sace sotto il controllo del ministero per l'Economia è ormai vicino al traguardo. Il decreto predisposto dal ministero guidato da Daniele Franco e dal ministero degli Esteri è stato firmato dai ministri competenti, bollinato dalla Ragioneria ed è stato trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione. La pubblicazione dovrebbe essere questione di giorni.

Completato questo passaggio formale, potranno prendere il via le operazioni incrociate che porteranno dapprima il 76% di Simest a passare sotto il controllo di Cdp, a fronte di un pagamento cash che nel decreto è quantificato in 228 milioni di euro. E poi avverrà lo spostamento del controllo di Sace al Mef, a fronte del trasferimento di titoli di Stato - pertinenza accantonata nel fondo patrimonio rilancio - per un controvalore quantificato dal decreto di 4,2 miliardi di euro. Tutto questo avverrà, probabilmente, in tempo utile per il rinnovo dei vertici delle due società, la cui scadenza è prevista con le assemblee di aprile.

Come si ricorderà, l'operazione di trasferimento del controllo di Sace era maturata nel 2020, nel bel mezzo della pandemia, dopo lo scontro sulle nomine della partecipata tra l'allora vertice di Cdp e il ministero dell'Economia. L'avvento del governo Draghi aveva portato con sé una battuta d'arresto sull'operazione e una pausa di riflessione per valutare l'effettiva necessità di un simile spostamento con il passaggio delle somme di denaro. Alla fine si è deciso di andare avanti: in effetti

Sace sta diventando sempre più centrale non solo per le garanzie sull'export ma anche per il supporto alle imprese in Italia.

Il decreto Liquidità del 2020, lo stesso che aveva stabilito il passaggio di proprietà, ha varato le garanzie pubbliche sui prestiti per la liquidità di Sace che sinora ha garantito oltre 30 miliardi di finanziamenti. Ma ora già si parla di estendere il sistema delle garanzie pubbliche a sostegno di altre emergenze, come ad esempio l'impatto dell'aumento del costo dell'energia elettrica sulle imprese. Mentre si è in attesa del decreto ministeriale che dovrebbe rendere operativa la garanzia Sace a condizioni di mercato da utilizzare per garantire le rinegoziazioni dei prestiti per le imprese che escono dalle moratorie, ma anche per il supporto ad attività che risentono del caro energia o sono impattate dalla transizione energetica.

Ne frattempo i fondi che arriveranno a Cdp, i 4,2 miliardi sotto forma di titoli di Stato, per il pagamento delle azioni Sace serviranno a rafforzare patrimonialmente la società guidata da Dario Scannapieco per l'acquisizione di Autostrade per l'Italia, che dovrebbe essere formalizzata nelle prossime settimane. L'esborso complessivo sarà di circa 8 miliardi, di cui la metà di competenza della Cassa.

Nei giorni scorsi si è dimesso il presidente di Sace, Rodolfo Errore, mentre è possibile che l'attuale ad, Pierfrancesco Latini, non sia confermato e rientri in Cdp. Per il suo avvicendamento il Mef potrebbe orientarsi su una figura in-

terna, mentre il presidente dovrebbe essere un dirigente del ministero. Per quanto riguarda i vertici di Simest, che passerà sotto Cdp, considerato anche il ruolo riconosciuto dalla legge al ministero degli Esteri rispetto alla società, molto dipenderà anche dalla conferma dell'attuale compagine governativa.

Il presidente Pasquale Salzano e l'ad Mauro Alfonso hanno buone possibilità di essere confermati se Luigi Di Maio resterà alla Farnesina. In caso contrario, bisognerà capire quali saranno i nuovi equilibri e l'eventuale espressione politica del nuovo ministro degli Esteri.

Nel decreto si spiega che il prezzo stabilito per Sace, pari a 4,251 miliardi, è stato stabilito attraverso la perizia dello studio Fiori e Associati, nominato dal Mef, rilasciata il primo marzo 2021, che ha determinato il valore della società all'interno di un range tra i 4,22 e 4,5 miliardi di euro. Nell'ambito della perizia si spiega che «il multiplo price/book value tipicamente impiegato nelle valutazioni del settore assicurativo, cui può essere ricondotta l'attività principale del gruppo Sace, è mediamente pari a circa 1,1».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



---

**Il 76% di Simest sarà  
ceduto cash  
per 228 milioni.  
I cda delle due società  
sono in scadenza**



Peso: 21%

## Occupazione

### Dirigenti: 4 milioni per il ricollocamento

Claudio Tucci — a pag. 24

# In arrivo 4 milioni a imprese che assumono dirigenti inoccupati

**Rinascita manageriale.** 4. Manager stanziamento un finanziamento come rimborso spese. Il presidente Cuzzilla: «Leva di sviluppo competitivo per le imprese»

#### Claudio Tucci

Il Paese è in ripresa; e sempre più imprese, soprattutto pmi, stanno investendo su specifiche competenze manageriali per crescere e sviluppare nuove aree di business, con l'obiettivo, anche, di agganciare progetti e risorse in arrivo con il Pnrr. Per aiutarle, 4. Manager, l'associazione costituita da **Confindustria** e **Federmanager** per spingere cultura d'impresa, sviluppo della managerialità e politiche attive del lavoro, ha reso attivo da oggi Rinascita manageriale, un nuovo progetto che prevede lo stanziamento di 4 milioni di euro sotto forma di rimborso spese a favore delle aziende che assumono un manager inoccupato e lo ingaggiano come "Temporary manager" in quattro settori considerati strategici, vale a dire innovazione e digitalizzazione, sostenibilità, organizzazione del lavoro post-Covid ed export.

L'iniziativa, la prima del suo genere in ambito manageriale, è rivolta alle imprese che applicano il Ccnl dei dirigenti delle imprese produttrici di beni e servizi e versano il contributo a 4. Manager; ma anche ai manager inoccupati del comparto industriale. Il rimborso spese - fino a 30mila euro, per un dirigente assunto a tempo indeterminato, la metà, fino cioè a un massimo di 15mila euro, se l'assunzione è a termine o attraverso un con-

tratto di lavoro senza vincolo di subordinazione - riguarda le spese per le fasi di assessment delle esigenze aziendali e di ricerca e selezione del personale. Le domande devono essere presentate dalle imprese, dopo la contrattualizzazione del manager, attraverso l'area a loro riservata sul sito di 4. Manager, compilando un apposito modulo e allegando la documentazione richiesta.

#### Il legame pmi-manager

«Riteniamo sia un approccio innovativo - ha sottolineato Stefano Cuzzilla, presidente di 4. Manager - che ci pone all'avanguardia nella ricerca customizzata di soluzioni a misura dei dirigenti e inoltre rappresenta una leva di sviluppo competitivo per le imprese. Inoltre, attraverso questo progetto le pmi hanno l'opportunità di acquisire maggiore consapevolezza delle proprie necessità per aumentare la loro capacità competitiva».

Già prima della pandemia sette imprenditori su dieci avvertivano il bisogno di dotarsi di competenze manageriali per lo sviluppo dell'impresa. A un anno di distanza, oltre a non esserci stata la temuta emorragia di figure manageriali, l'Osservatorio 4. Manager ha rilevato una ripresa della domanda di dirigenti pari a un +50%. Si tratta di dati confortanti, ma si registra anche una difficoltà, per il 48,4% delle aziende, a reperire le competenze manageriali giuste. Per quanto riguarda invece i manager inoccupati, l'Osservatorio ha stimato complessivamente che siano circa

6mila nel settore manifatturiero, più altri 4mila nel settore del commercio. Una cifra importante, che sconta anche un disallineamento tra domanda e offerta, che, proprio il progetto Rinascita manageriale prova a colmare.

L'iniziativa è infatti a tutto campo. Oltre ai rimborsi è vicina alle aziende attraverso percorsi formativi per il rapido inserimento del manager inoccupato nella nuova realtà produttiva, informazioni su eventuali incentivi pubblici che favoriscano l'employability dei manager, il rimborso per un anno della quota contributiva a carico dell'azienda per l'assistenza sanitaria Fasi del dirigente, che viene prolungato a due anni se il manager ingaggiato è una donna. E proprio una maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro (come dimostra una ricerca 4. Manager presentata lo scorso dicembre al Connex 2021) potrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa in atto, facendo crescere Pil e imprese (secondo gli ultimi dati Inps, su 605mila posizioni manageriali solo il 28% è donna, quota che si riduce al 18% se consideriamo le posizioni regolate da un contratto da dirigente,



Peso: 1-1%, 23-33%

sostanzialmente ferme da 10 anni).

### La leva delle politiche attive

«Con questo nuovo progetto, 4.Manager completa la cassetta degli attrezzi a disposizione del sistema industriale, nel campo delle politiche attive del lavoro dedicate al mondo manageriale - ha aggiunto Fulvio D'Alvia, dg di 4.Manager- . Sono già attive le misure previste in attuazione del Ccnl dei dirigenti industriali per le aziende che stanno ristrutturando e stanno dando risultati estremamente interessanti: il 90% dei manager in uscita dalle aziende hanno trovato rapidamente una nuova occupazione, se si avvalgono dei percorsi di outpla-

cement da noi avviati. Rinascita manageriale interviene ora sull'altro fronte, quello delle aziende che intendono invece investire su nuove competenze per crescere e sviluppare nuove aree di business. Impegnarsi per le politiche attive dei dirigenti è una strategia win win per aziende, manager e territori perché consente di non disperdere il patrimonio di alte competenze del Paese faticosamente costruite negli anni».

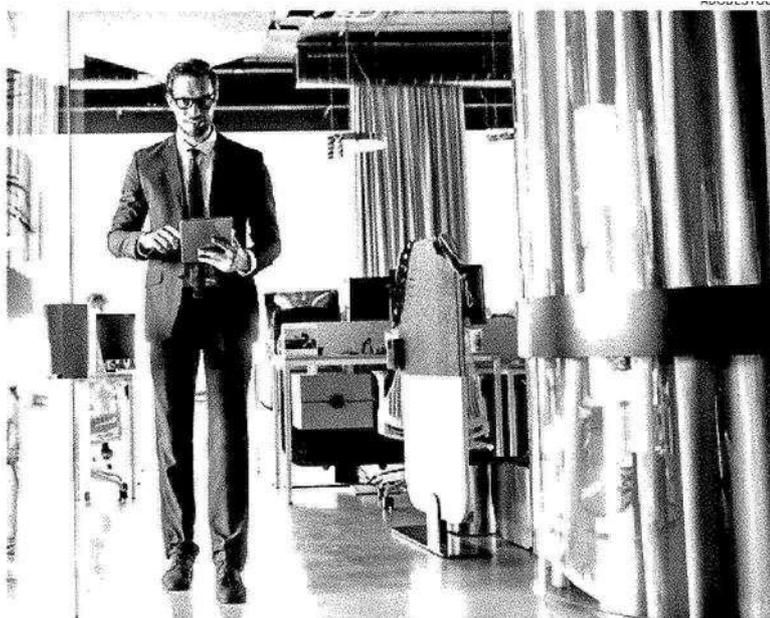
Dal 2018 a oggi 4.Manager opera a favore del sistema produttivo. In questi anni, l'Associazione ha sostenuto oltre 40 progetti, sia a livello nazionale sia territoriale, che hanno consentito a circa 230 manager inoccupati di

trovare opportunità di collaborazione con le imprese e a queste ultime di intraprendere piani di crescita. Sono inoltre in fase di realizzazione iniziative per la diffusione delle competenze, che prevedono il coinvolgimento di ulteriori 140 dirigenti inoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO CUZZILLA**  
È presidente di 4.Manager



**Gli strumenti.** Grazie al contratto il 90% dei dirigenti in uscita si ricolloca



Peso: 1-1%, 23-33%

**BANCHE**

**Intesa al rinnovo di cda e strategie**

Luca Davi — a pag. 24

# Intesa, per piano e nuovo cda la sfida della svolta digitale

**Banche**

Fintech (con risparmio e rete) al centro delle due scadenze che aspettano l'istituto

Messina resterà alla guida, da Bce la richiesta di evitare un eccessivo ricambio

**Luca Davi**

Intesa Sanpaolo entra in una fase decisiva, da qua a fine aprile, che servirà a tracciare la rotta dei prossimi anni. E lo fa guardando con attenzione ai due cantieri, strategici, che si svilupperanno a breve e che sono destinati a essere intrecciati dal comune denominatore della svolta digitale: il primo è costituito dal nuovo piano d'impresa, che sarà svelato al mercato venerdì 4 febbraio; il secondo è rappresentato invece dal rinnovo il 29 aprile del Consiglio di amministrazione, visto che l'attuale è ormai in scadenza. Due snodi – nuovo piano e nuovo Consiglio – decisivi per la vita di qualsiasi banca. Ma che per Intesa Sanpaolo questa volta rappresenteranno un passaggio ancor più delicato: il loro orizzonte temporale sfalsato – quadriennale il piano, triennale il board – porterà infatti i due binari a incrociarsi per la prima volta dall'avvio del sistema monistico. Così, nell'intento di evitare possibili cortocircuiti, la Banca centrale europea – che è consapevole del fatto che il Cda tra una decina di giorni dovrà approvare un piano industriale che finirà nelle mani di un consiglio potenzialmente diverso – a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore* ha chiesto un rinnovo del board senza cambi radicali.

**Il nuovo piano**

Il primo snodo di rilievo, come detto, è quello del nuovo piano industriale. I lavori a Ca' de Sass proseguono da mesi. L'obiettivo dichiarato è permettere al gruppo di consolidare la posizione ai vertici del sistema bancario europeo in termini di performance e redditività: per Barclays la banca può restituire valore agli azionisti per 21 miliardi di euro nei prossimi anni. Equita ipotizza un payout medio del 75% per una distribuzione complessiva di 20 miliardi. Si vedrà quali saranno i numeri finali. Ma è chiaro che il gruppo punta a giocare al meglio la partita in prospettiva, quando il consolidamento transfrontaliero, una volta che si saranno create le condizioni, sarà realtà.

Perno fondamentale del nuovo piano che guarda al 2025 sarà dunque l'investimento sul fronte digitale e nel Fintech, elementi che attraverseranno tutti i segmenti di business e contraddistinguono la Intesa Sanpaolo del futuro. Ad anticiparlo del resto era stato lo stesso ceo Carlo Messina nei mesi scorsi: «Molti aspetti del fintech dovranno essere considerati nel disegno futuro della nostra banca, un aspetto sul quale dovremo investire molto così come nel digitale, altro fattore abilitante», aveva detto il ban-

chiere. Del resto, se è vero che i “vecchi” rischi si combattevano con il capitale, oggi la nuova sfida per le banche è rappresentata dalle fragilità del modello di business e in particolare dalla minaccia dei colossi del Fintech. Da qua la massima attenzione di tutte le banche europee al tema.

Altro pilastro del nuovo piano sarà quello della consulenza, realisticamente con un modello fee based, che sarà sviluppato sempre più anche a livello della Banca dei Territori, anche in una logica di razionalizzazione delle filiali. Forte spinta ci sarà inoltre su wealth management, asset management e fronte assicurativo, sulla scia di quanto già fatto in questi anni.

**Il nuovo board**

La svolta digitale tuttavia non sarà circoscritta solo al nuovo piano. Anzi, proprio per rendere credibile e realizzabile il nuovo percorso strategi-



Peso: 1-1%, 24-36%

co, le competenze digital saranno accresciute anche all'interno del nuovo board pur, come detto, nel quadro di un riassetto all'insegna della piena continuità.

Due le certezze: la conferma (scontata) del ceo Carlo Messina, che gode della fiducia degli azionisti e del mercato, e quella del presidente Gian Maria Gros-Pietro, su cui è maturata l'ampia convergenza delle fondazioni azioniste del gruppo. Ma nel complesso si prospetta una riconferma su ampia scala dell'intero Consiglio, giusto con qualche ricambio che si renderà necessario per mantenere il rispetto degli equilibri legati ai consiglieri indipendenti. A perdere i requi-

siti di indipendenza saranno Rossella Locatelli, docente di Economia presso l'Università dell'Insubria, e Guglielmo Weber, docente di Econometria a Padova e vicino a Fondazione Cariparo. Senza problemi di indipendenza Andrea Sironi, che però era stato cooptato dal Cda in sostituzione di Giovanni Gorno Tempini, indicato dalle fondazioni azioniste nel 2019.

L'ultima parola spetterà, come ovvio, alle fondazioni. Che per delineare la lista completa faranno tesoro delle indicazioni contenute nella relazione quali-quantitativa a cui il board uscente sta lavorando (le interviste dei consiglieri sono in corso) e che sarà depositata indicativamente entro

metà marzo. Poi, al più tardi entro il 9 aprile, dovranno essere presentate le liste dei candidati al nuovo Cda. E a fine aprile, come detto, a decidere sarà l'assemblea degli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strategia prevede un rafforzamento sul fronte digitale-fintech e sulla consulenza, anche a livello locale

**L'AUTO-VALUTAZIONE**

**A giorni il cda depositerà la propria valutazione sul profilo ideale dell'organo**

## Il Consiglio d'amministrazione

I componenti del cda

<b>Alberto Maria Pisani</b> <i>Presidente del CCG</i>	<b>Carlo Messina</b> <i>Consigliere Delegato e CEO</i>	<b>Gian Maria Gros-Pietro</b> <i>Presidente</i>	<b>Paolo Andrea Colombo</b> <i>Vice Presidente</i>	<b>Rossella Locatelli</b> <i>Consigliere</i>
<b>Franco Ceruti</b> <i>Consigliere</i>	<b>Luciano Nebbia</b> <i>Consigliere</i>	<b>Bruno Picca</b> <i>Consigliere</i>	<b>Livia Pomodoro</b> <i>Consigliere</i>	<b>Maria Alessandra Stefanelli</b> <i>Consigliere</i>
<b>Guglielmo Weber</b> <i>Consigliere</i>	<b>Daniele Zamboni</b> <i>Consigliere</i>	<b>Andrea Sironi</b> <i>Consigliere</i>	<b>Maria Mazzarella</b> <i>Consigliere</i>	<b>Anna Gatti</b> <i>Consigliere</i>
<b>Fabrizio Mosca</b> <i>Consigliere</i>	<b>Roberto Franchini</b> <i>Consigliere</i>		<b>Milena Teresa Motta</b> <i>Consigliere</i>	<b>Maria Cristina Zoppo</b> <i>Consigliere</i>

Fonte: Intesa Sanpaolo



Peso: 1-1%, 24-36%



## ASSICURAZIONI

Generali, ancora  
una uscita dal board

Laura Galvagni — a pag. 25

21 miliardi

## CREAZIONE DI VALORE

Stima di Barclays della distribuzione di valore di Intesa agli azionisti

# Generali, anche Pucci si dimette A breve il reintegro del consiglio

## La battaglia di Trieste

Dal cda mandato al comitato  
nomine per sostituire  
Caltagirone e BardinFondazione CrT precisa:  
non abbiamo alcun  
rappresentante nel board**Laura Galvagni**

Un nuovo passo indietro dal consiglio di amministrazione delle Generali. Questa volta le dimissioni non sono state accompagnate da alcuna lettera polemica rispetto alle dinamiche di governance, piuttosto sono state motivate da ragioni del tutto «personali». A presentarle è stata Sabrina Pucci che già la scorsa settimana aveva abbandonato il comitato nomine ad hoc e aveva espresso voto contrario all'approvazione della long list, elenco che ha ricevuto comunque il sigillo del board e definito nell'ambito della procedura per la selezione dei candidati per il futuro cda della compagnia. Dunque, già la scorsa settimana erano emersi i primi segnali che in tempi stretti si sarebbe potuta concretizzare una possibile nuova fuoriuscita dopo le dimissioni di Francesco Gaetano Caltagirone e Romolo Bardin, quest'ultimo rappresentante della Delfin di Leonardo Del Vecchio. Due passi indietro che, sommati a quello di Sabrina Pucci, sulla carta non ob-

bligano la società a intervenire per individuare tre nuovi componenti.

Tuttavia, come riferito ieri da Radiocor, Generali potrebbe procedere, in tempi relativamente brevi, a reintegrare il cda. Il board del Leone ha infatti incaricato il comitato per le nomine e la remunerazione di formulare proposte sui candidati per l'eventuale cooptazione di consiglieri in luogo dei dimissionari. A prendere la decisione è stata la riunione dello scorso 18 gennaio, in cui questa e altre delibere relative alle dimissioni di Caltagirone e Bardin, sono state prese a maggioranza con il voto contrario di Paolo Di Benedetto e l'astensione della Pucci.

Nello stesso board è stato deliberato viceversa di non procedere, allo stato, ad alcuna integrazione dei comitati endoconsiliari di cui erano membri i consiglieri dimissionari. Va ricordato che, in ogni caso, il board potrebbe arrivare a fine mandato anche con le attuali dimensioni e Generali non è obbligata integrare il cda. Tuttavia, fanno notare alcuni osservatori, la compagnia valuta an-

che la prassi e le regole di buona governance, che in questo caso suggeriscono di cooptare nuovi consiglieri, possibilmente in tempi brevi. D'altra parte sul tavolo c'è una questione assai rilevante da definire: la lista del cda. Dai 28 candidati approvati settimana scorsa andranno selezionati almeno 13 possibili futuri consiglieri, tra i quali anche il futuro presidente. Allo stato attuale si ragiona attorno a cinque componenti certi: il ceo Philippe Donnet, Clemente Rebecchini, Lorenzo Pellicoli, Diva Moriani e Antonella Mei-Pochtler, a cui aggiungere altri sotto nomi tra quelli fin qui esaminati. Tra questi ci sarebbero anche quelli di



Peso: 1-2%, 25-27%

Andrea Guerra, Emma Marcegaglia e Massimo Tononi, anche se in proposito non è ancora stato possibile avere alcuna conferma.

Da ultimo va segnalata la presa di posizione della Fondazione Crt, già al fianco di Caltagirone e Del Vecchio nel patto di consultazione che punta ad arrivare a un passo dal 20% del Leone e far eleggere una propria lista di candidati in contrapposizione con quella del cda. L'ente ha precisato che «non vi è alcun consigliere di amministrazione di Assicurazioni Generali riconducibile alla Fondazione Crt, né tantomeno, da essa designato quale proprio rap-

presentante. Pertanto, la professoressa Sabrina Pucci, già consigliere indipendente, non può essere considerata in alcun modo in quota o vicina» all'istituto torinese.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

## Assicurazioni Generali

Andamento del titolo a Milano



**Assicurazioni Generali.** Nuove dimissioni dal consiglio della compagnia.



Peso: 1-2%, 25-27%

# In Piazza Affari utili oltre i 50 miliardi Nel 2022 previsto +14%

## Società quotate

Nei bilanci 2021 profitti  
raddoppiati rispetto al 2020  
e più alti sul pre Covid

Cinquanta miliardi di euro. È un'asticezza davvero importante quella che le aziende quotate a Piazza Affari si apprestano a superare per la prima volta nella loro storia quando si parla di utili netti registrati nel corso di un anno. La cifra, che emergerà verosimilmente nelle prossime settimane, quando saranno pubblicati i bilanci ufficiali del quarto trimestre 2021, sa-

rà più che doppia rispetto al 2020. Elestime per l'anno in corso confermano la tendenza, con una crescita del 14%.

**Maximilian Cellino** — a pag. 26

# Piazza Affari, utili oltre 50 miliardi E per il 2022 previsto rialzo del 14%

## Mediobanca Securities

Nei bilanci 2021 profitti  
raddoppiati rispetto al 2020  
e più alti sul pre Covid

Fra i settori più promettenti  
spiccano il credito e i titoli  
legati all'attuazione del Pnrr

### Maximilian Cellino

Cinquanta miliardi di euro. È un'asticezza davvero importante quella che le aziende quotate a Piazza Affari si apprestano a superare per la prima volta nella loro storia quando si parla di utili netti registrati nel corso di un anno. La cifra – che emergerà verosimilmente nelle prossime settimane, quando saranno pubblicati i bilanci ufficiali del quarto trimestre 2021 che andranno a completare il quadro complessivo dello scorso esercizio – sarà più che doppia rispetto a quella dell'anno precedente, marchiato per sempre dalla pandemia, e migliorerà anche i livelli raggiunti in precedenza.

Il quadro che emerge è piuttosto differenziato fra i vari settori, che non viaggiano certo tutti alla stessa velocità. La buona notizia, tuttavia, è che al di là di questa classica ripresa a forma di

«V», esistono al momento tutte le condizioni perché questo cammino virtuoso possa continuare anche nei prossimi anni, favorito anche dalle ambiziose e necessarie riforme strutturali sulle quali il Paese sta lavorando e dalle risorse che verranno nel tempo stanziare a corredo del Pnrr. Una prosecuzione che non avrà magari la stessa velocità vista negli ultimi 12 mesi, ma che potrebbe comunque avvenire a un passo auspicabilmente sostenibile.

A confermarlo sono le ricerche di Mediobanca Securities, che indicano in 44,7 miliardi di euro l'ammontare complessivo degli utili attesi per il 2021 dalle 102 società italiane monitorate, pari a circa l'85% della capita-

lizzazione del listino milanese. Si tratta, come accennato, di un valore più che doppio rispetto ai 16,5 miliardi dell'anno precedente, ma anche superiore ai 41,4 miliardi registrati nel 2019, quando il virus non aveva fatto irruzione nelle nostre vite quotidiane.

### Un futuro promettente

Ma l'elemento ancora più interessante è che in base alle proiezioni degli analisti la tendenza sembra proprio



Peso: 1-5%, 26-32%

destinata a proseguire nel 2022, con un aumento dei profitti nell'ordine

del 14% (sarebbe addirittura del 20% se non si dovessero escludere dal computo le plusvalenze per oltre 3 miliardi che Atlantia metterà a bilancio per la cessione della quota Aspi e che rappresentano pertanto una voce non ricorrente) e ancora nel 2023, quando il "monte utili" di Piazza Affari potrebbe lievitare di un ulteriore 11% per raggiungere 55,6 miliardi.

Non tutta l'Italia produttiva, e di conseguenza la fetta di società che la rappresenta in Borsa, si muove evidentemente allo stesso modo quando si tratta di ricucire la ferita inferta dal Covid. Né sono omogenee le stesse prospettive per il futuro: Mediobanca Securities, le cui stime si situano a loro volta su un gradino inferiore (in media -2%) al consenso degli analisti finanziari, fa notare come nel 2022 verranno raggiunti profitti superiori del 70% rispetto a quelli del 2019 nel settore dei servizi tecnologici e del 40% in quello dell'auto e della componentistica, in quest'ultimo caso grazie principalmente alla performance di

Cnh. Al contrario nel comparto immobiliare e in quello petrolifero si resterà ancora sotto quel livello, rispettivamente del 19% e del 12 per cento.

### Il bilancio dei settori

Ragionando in chiave prospettica, se per l'auto il perdurante impatto della carenza di semiconduttori sulla produzione di veicoli e la pressione sui margini esercitata nella prima parte di quest'anno dall'inflazione dei costi delle materie prime induce a una certa cautela (a dicembre Mediobanca Securities ha abbassato in media del 3% le stime su Stellantis, Pirelli e Ferrari), le migliori chance sembrano invece risiedere nell'ambito del credito. «Le banche italiane partono da valutazioni ridotte in termini relativi, sembrano aver superato la questione delle sofferenze che le hanno zavorrate negli ultimi anni e stavolta costituiscono una soluzione alla crisi e non una parte del problema», sostiene Andrea Filtri, che insieme a Javier Suarez è responsabile della ricerca azionaria e curatore dell'outlook 2022 sull'Italia, presentato in occasione della quarta edizione della Medio-

banca Mid Cap Conference del 19 e 20 gennaio. «In più – riprende l'esperto – il settore finanziario rappresenta una sorta di polizza assicurativa contro l'inflazione, dato che è uno dei pochi in grado di trarre vantaggio da uno scenario simile a quello che si va delineando e nel quale i tassi a lungo termine sono destinati a crescere».

Fuori dall'universo bancario, Mediobanca punta invece l'obiettivo sui settori in grado di cogliere le opportunità che emergeranno con l'implementazione del Recovery Plan. «Saranno soprattutto le utility, in particolare quelle più esposte alle energie rinnovabili e all'economia circolare, gli operatori in prima linea nella trasformazione digitale e le società più legate alle infrastrutture a beneficiare di un programma che prevede investimenti pubblici medi annui di 32 miliardi di euro fra il 2021 e il 2026», avverte Suarez. La riscossa dell'Italia passa in fondo da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME 2023  
 Il monte utili potrebbe lievitare di un ulteriore 11% per raggiungere 55,6 miliardi

## Ripresa a "V"

Le attese sugli utili complessivi di Piazza Affari. Dati in milioni di euro

SETTORI	2019	2020	2021	2022	2023
<b>Utility</b>	8.407	6.218	9.329	9.373	9.706
<b>Lusso</b>	56	2	500	767	949
<b>Infrastrutture</b>	323	-1.095	651	3.805	816
<b>ex-Atlantia</b>	167	82	107	182	208
<b>Tecnologia</b>	270	302	394	453	437
<b>Farmaceutici</b>	671	703	885	874	983
<b>Risparmio gestito</b>	1.588	1.515	2.162	1.756	1.931
<b>Industriali</b>	1.953	1.540	2.191	2.794	3.093
<b>Beni di consumo</b>	835	13	671	757	991
<b>Servizi finanziari</b>	346	320	305	597	966
<b>Banche</b>	8.257	682	7.711	10.212	10.969
<b>Auto &amp; componentistica</b>	12.560	3.068	13.667	14.895	17.227
<b>TMT</b>	539	413	783	778	881
<b>Assicurazioni</b>	4.721	4.659	5.881	5.731	5.935
<b>Immobiliare</b>	45	-59	71	77	89
<b>Energia</b>	789	-1.836	-485	917	1.212
<b>Totale</b>	41.359	16.447	44.716	53.789	56.187
<b>ex-Atlantia</b>	41.203	17.624	44.172	50.166	55.579
<b>Var.% su anno precedente</b>		-60%	172%	20%	4%
<b>Var.% su a.p. ex-Atlantia</b>		-57%	151%	14%	11%

Nota: Il paniere considerato dalla ricerca comprende 102 società quotate, per una capitalizzazione complessiva pari a circa l'85% di Piazza Affari. Fonte: Mediobanca Securities



Peso: 1-5%, 26-32%

# «Appalti pubblici e Pnrr, così saliranno i prezzi nei bandi»

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini: monitoraggio stretto contro i ritardi

di **Enrico Marro**

**ROMA** «I costruttori hanno ragione a lamentarsi dell'aumento dei prezzi, ma il governo ne è consapevole, è già intervenuto due volte nel 2021, mentre nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana e che sta per andare in Gazzetta ufficiale sono previsti nuovi meccanismi di adeguamento dei prezzi di aggiudicazione», dice il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini.

**Come intervenite?**

«Su due aspetti. Il primo è quello dei prezzi a base d'asta. La norma prevede che l'Istat faccia una rilevazione dei prezzi dei materiali e che, entro aprile, previo accordo con la conferenza delle Regioni, emani linee guida sulla definizione dei prezziari regionali. Il secondo prevede un meccanismo di aggiustamento dei prezzi in corso d'opera molto meno penalizzante per le imprese. Oggi l'aumento dei prezzi è assorbito fino al 10% dalla stessa impresa e per l'eventuale parte eccedente lo Stato interviene riconoscendo solo la metà. Ora col decreto questi parametri vengono rivisti a favore delle imprese».

**Come?**

«Lo stiamo definendo in queste ore. La franchigia a carico delle imprese si riduce in modo consistente. E per

l'eventuale parte eccedente la stazione appaltante assorbirà una quota dell'aumento nettamente più alta. Inoltre, il meccanismo di revisione prezzi va specificato in ogni bando, cosa oggi facoltativa».

**Queste norme varranno solo per le gare del 2022?**

«No, anche per quelle avviate nel 2023».

**C'è uno stanziamento?**

«No, si farà ricorso a voci di bilancio esistenti, che verranno potenziate se necessario».

**L'Ance, associazione dei costruttori, avrebbe voluto un meccanismo strutturale di adeguamento dei prezzi.**

«Per ora interveniamo con un netto miglioramento delle norme a favore delle imprese. E contiamo di riesaminare la questione con la legge delega sulla revisione del Codice dei contratti, entro giugno. Ma non è detto che i prezzi continuino ad aumentare a questi ritmi o restino ai livelli attuali».

**È ottimista?**

«Le ultime previsioni disponibili stimano per il deflatore delle costruzioni aumenti nel prossimo biennio inferiori al 2%. Del resto, se si parte da prezzi elevati come gli attuali, fortemente aumentati, è ragionevole aspettarsi che la loro dinamica si atteni e che magari, in qualche caso, ci possa essere anche una discesa dei prezzi».

**In ogni caso, se l'inflazione non fosse temporanea, bisognerà rivedere il Pnrr? Se infatti i 191,5 miliardi assegnati all'Italia non bastas-**

**sero più a finanziare tutte le opere previste che si fa: si aumentano gli stanziamenti o si riducono le opere?**

«Intanto ricordo che il Next generation Eu, come il resto del bilancio europeo, già contiene un meccanismo automatico di revisione annuale delle risorse legato all'inflazione, con un tetto del 2%. Inoltre, se ricorrono condizioni eccezionali, il Consiglio europeo può valutare entro il 2022 eventuali proposte di revisione dei Pnrr nazionali. Vedremo come andrà nei prossimi mesi, ma va ricordato che il fenomeno di cui parliamo non riguarda solo l'Italia, perché l'aumento dei prezzi delle materie prime per le costruzioni, dal ferro all'acciaio al legno, è un fenomeno internazionale. Infine, per quanto riguarda l'Italia, accanto al Pnrr il governo ha previsto un piano complementare finanziato con risorse nazionali, oltre alle poste già previste nelle leggi di Bilancio per gli investimenti. In caso di necessità, quindi, si sono i margini per valutare come intervenire».

**Sempre i costruttori denunciano ritardi nei bandi, in particolare da parte di Regioni ed enti locali, che gestiranno circa 70 miliardi del Pnrr.**

«Al momento non ci sono ritardi, almeno per la parte di nostra competenza. Abbiamo messo in campo un meccanismo stretto di monitoraggio dell'attuazione del Piano e non sono emerse criticità evidenti. Posso anzi dire che, per



esempio, sul piano di rigenerazione urbana per la qualità dell'abitare, tutti i comuni selezionati hanno confermato di essere in grado di realizzare gli interventi entro il 2026. E per quanto riguarda gli adempimenti in capo al mio ministero, oltre ad avere centrato gli obiettivi del 2021, abbiamo anche realizzato due riforme del 2022. Il tutto con importanti velocizzazioni e semplificazioni delle procedure e importanti novità in materia di sostenibilità».

#### Quali?

«Abbiamo definito linee

guida per far sì che tutte le nuove opere rispettino i criteri internazionali per le infrastrutture sostenibili. Queste linee dovranno essere seguite da tutti i ministeri anche per sottoporre nuovi progetti d'investimento al Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile che ha preso il posto del vecchio Cipe. Il nostro ministero è già pronto per rispettare le nuove regole e ora dovranno farlo anche gli altri ministeri».

**Nel 2022 l'Italia dovrà cen-**

**trare 102 target del Pnrr per ricevere da Bruxelles altri 40 miliardi. Ce la faremo?**

«Se continueremo tutti – governo, parlamento, enti locali – ad impegnarci come nel 2021 direi proprio di sì».

#### La vicenda

● L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dall'Ance, l'associazione dei costruttori,

● Il presidente Gabriele Buia ha inviato una lettera al premier Mario Draghi

● Secondo i costruttori, «in assenza di un adeguamento degli importi a base d'asta le imprese potrebbero non farsi avanti



#### Ministro

Il titolare del ministero delle Infrastrutture e delle Mobilità sostenibili Enrico Giovannini. È cofondatore Asvis, Alleanza iper lo sviluppo sostenibile



Peso: 41%



## Mercati

# Borse, l'Europa recupera. Oggi i tassi Usa

La decisione della Fed. Sale ancora la volatilità, il Fmi taglia dello 0,5% le stime della crescita. Giù Wall Street

### di Marco Sabella

Cresce il nervosismo sui mercati in attesa delle decisioni che assumerà oggi il Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, e che verranno comunicate ai mercati nel pomeriggio. Di fronte alla corsa dei prezzi, che negli Stati Uniti ha raggiunto il 7% su base annua, alla revisione al ribasso delle stime di crescita del Pil globale da parte

del Fmi (nel 2022 la crescita attesa passa dal 4,9% al 4,4%) e alle tensioni geo-politiche tra Russia e Ucraina, i mercati finanziari stentano a ritrovare un equilibrio. Dopo lo scivolone di lunedì scorso, quando i principali indici europei hanno perso fra il 3 e il 4%, ieri le Borse del Vecchio Continente hanno recuperato qualcosa: Francoforte +0,75%, Londra +1%, Parigi +0,74%, Milano +0,22%. A Wall Street il Nasdaq ha perso oltre il 2% mentre il Dow Jones ha chiuso vicino alla parità (-0,2%).

A dominare le contrattazio-

ni è la volatilità, il cui indice di riferimento — il Vix — è salito sopra quota 40. «Si tratta di un valore molto elevato ma non eccezionale, a marzo del 2020, all'esplosione della pandemia, il Vix aveva toccato quota 80», sottolinea Claudio Basso, direttore investimenti di Azimut Investments.

Con i cambiamenti di scenario i risparmiatori dovranno fare i conti nei prossimi mesi. I tassi europei rimarranno fermi nel 2022 ma quelli Usa potrebbero salire fino all'1%.

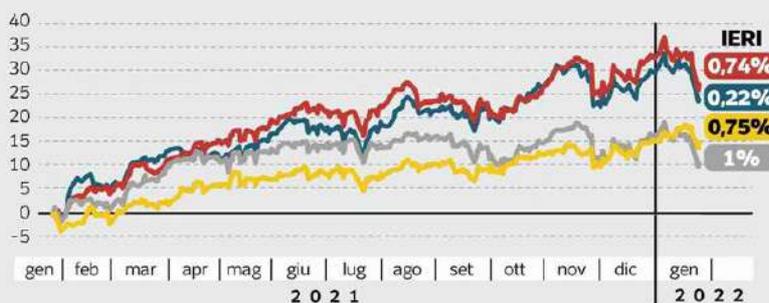
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I listini

Francoforte ha messo a segno un rialzo dello 0,75%, Londra dell'1%, Milano dello 0,22%

### Gli ultimi 12 mesi in Borsa

-  Milano (FTSE MIB)
-  Parigi (CAC 40)
-  Francoforte (DAX 30)
-  Londra (FTSE 100)



Fonte: Azimut Investments

### Performance

Indice	da 1 gen 2022	1 anno
 FTSE MIB	-4,45%	24,00%
 CAC 40	-4,32%	27,09%
 DAX 30	-4,79%	10,85%
 FTSE 100	-0,14%	15,07%
 S&P500	-9,20%	13,77%
 Nasdaq 100	-13,49%	5,41%
 Dow Jones	-6,29%	11,95%

Corriere della Sera



Peso: 26%



IN FORSE 20 MILIARDI DI GRANDI OPERE

# Caro energia, Pil giù e Pnrr a rischio

*Il Fmi taglia le stime di crescita. Giovannini: «Guaio per i cantieri»***Gian Maria De Francesco  
e Rodolfo Parietti**sotto scacco l'economia mondiale: inflazione,  
variante Omicron e materie prime.

a pagina 12

■ Cresceremo meno, in questo 2022 ancora pieno di spine da Covid. L'Italia si scopre più debole, il rinascimento post-pandemia perde forza, gli obiettivi inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza tornano in discussione. Colpa delle tre "streghe" che ancora tengono

## La crescita tira il freno e il Pnrr è da rivedere Miracolo Italia in bilico

*Il Fmi taglia il pil a +3,8%. Giovannini: «Il caro materie prime problema per i cantieri»*di **Rodolfo Parietti**

Cresceremo meno, in questo 2022 ancora pieno di spine da Covid. Come tutti, l'Italia si scopre più debole e sente che il prospettato rinascimento post-pandemia sta perdendo forza, fino al punto da mettere in dubbio la possibilità di centrare tutti gli obiettivi inseriti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Colpa delle tre "streghe" che ancora tengono sotto scacco l'economia mondiale: l'alta e crescente inflazione, provocata soprattutto dalla corsa dei prezzi delle materie prime e destinata a esplodere in caso di conflitto tra Russia e Ucraina; la variante Omicron,

con il corollario di contagi e restrizioni a impattare sul mercato del lavoro; gli irrisolti nodi nelle catene di approvvigionamento che impediscono l'incrocio ottimale fra domanda e offerta.

Una triade negativa, e persi-

stente, che ha costretto il Fondo monetario internazionale a rimettere le mani sulle previsioni di crescita formulate lo scorso ottobre. Il taglio di mezzo punto a livello globale ripositiona le lancette del Pil a un +4,4%. L'Italia sta sotto la media, con un 3,8% (limatura di 0,4 punti rispetto all'outlook precedente) che allinea le stime dell'Fmi con quelle di Bankitalia e le allontana dalle aspettative del governo (4%). In prospettiva, la situazione potrebbe però peggiorare, nonostante l'organismo guidato da Gita Gopinath accrediti il nostro Paese di una migliore

performance l'anno prossimo, quando la crescita dovrebbe attestarsi al 2,2% contro l'1,6% calcolato in autunno. Come andrà, non dipenderà solo da noi. La Cina (+4,8%, 0,8 punti in meno), alle prese con una difficile gestione della crisi immobiliare e con la scarsa brillantezza dei consumi, potreb-

be presentare un conto salato a tutti. Così come gli Usa, già colpiti dalla scure del Fondo (+4%, l'1,2% in meno). Molto dipenderà dalla Federal Reserve, che nella riunione di oggi manda in soffitta l'era della politica monetaria ultra-accomodante. L'ipotesi di quattro (o anche più) rialzi dei tassi, accompagnata da una riduzione aggressiva del bilancio, ha tagliato le gambe al Toro di Wall Street. E dopo il colpo di reni di lunedì scorso, New York è di nuovo crollata ieri sotto il peso delle vendite (-1% il Dow Jones, -3% il Nasdaq a un'ora dal-



Peso: 1-8%, 12-53%



la chiusura), mentre l'Europa ha ripreso fiato senza troppa convinzione (+0,8% l'Eurostoxx600, +0,22% Piazza Affari)

Se la lotta contro l'inflazione da parte della Fed dovesse provocare una recessione, l'Italia ne subirebbe le conseguenze. Già fin d'ora qualcosa scricchiola. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha messo le mani avanti: «Il 2022 è un anno cruciale sotto tanti punti di vista, ma anche per una possibile revisione dei Piani di ripresa presentati dai vari Paesi, alla luce di eventi

eccezionali, uno dei quali è il forte aumento dei prezzi delle materie prime, che metterà sotto pressione gli enti appaltatori e che potrebbe richiedere, a livello europeo e nazionale, un aggiustamento dei Piani presentati l'anno scorso». Per poter beneficiare della tranche da 40 miliardi prevista dal Next Generation Ue, alla penisola è richiesto per quest'anno di portare a termine 102 obiettivi del Pnrr, di cui 66 sono imperniati sulle riforme.

I desiderata di Roma cozzano con l'intransigenza del vicepresidente della Commissione

Ue, Valdis Dombrovskis. In base ai calcoli di Bruxelles, l'aumento della spesa corrente nel nostro Paese è pari all'1,5% del Pil. Troppo. «La nostra posizione - ha spiegato Dombrovskis - è assicurare che le misure di supporto siano temporanee e mirate e che non lascino un onore permanente sulle finanze pubbliche. Quando le condizioni lo permettono è necessario ridurre il deficit e far diminuire il debito».

#### AVVISO UE AL GOVERNO

**Dombrovskis: «Gli aiuti devono essere a tempo Il deficit da ridurre»**

**+4,4%**

La nuova stima di crescita per il Pil mondiale da parte degli esperti del Fmi Pesano Stati Uniti e Cina

#### DIFFICOLTÀ

Il 2022 è un «anno cruciale», ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. L'Italia deve centrare 102 obiettivi del Pnrr per beneficiare della tranche da 40 miliardi prevista dal Next Generation Eu



Peso: 1-8%, 12-53%